



# Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

## Rubriche:

Scienza Eretica

Tantra

Tradizione e

Tradizionalisti

L'Oro di  
Saturno

Il Sole dell'Est

Gnosticismo

Antrophos

## Articoli:

Il Tipo Gioviale

Lucifero e il Graal

Monoteismi  
Solari

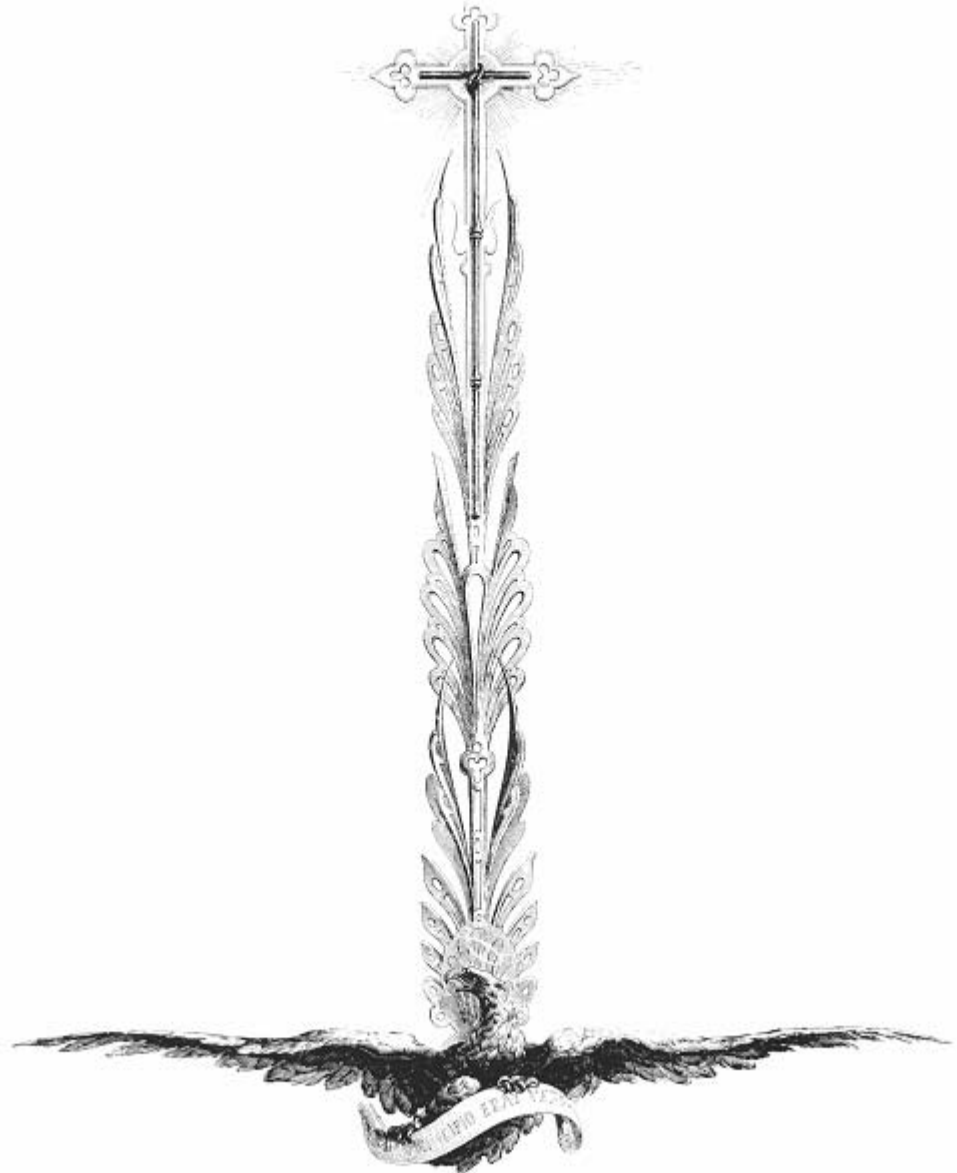
Indra

Numismo e  
Taoismo

I Tre Saggi e il  
Grande Fiume

Dall'Apprendista  
e dal Maestro

Eggregore



**03 Novembre 2008 – Numero 31**

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006  
Editore Filippo Goti - Direttore Responsabile Erica Tiozzo  
[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)  
per informazioni e collaborazioni: [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com)

# INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Scienza Eretica	D.P.E.	3
Tanta	David Barra	5
Tradizione e Tradizionalisti	Fulvio Mocco	7
L'Oro di Saturno e i Segni dei Tempi	A. Orlandi	8
Il Sole dell'Est	Pino Landi	9
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	11
Antrophos	Erica Tiozzo	12

## Articoli:

Il Tipo Gioviiale	Marco Biffi	14
Lucifero ed il Graal	Fulvio Mocco	19
Antichi Monoteismi Solari	Angelo D'Ambra	21
Indra e la Sfilata delle Formiche	Massimo Taddei	24
Numismo e Taoismo	Carlo Caprino	28
I Tre Saggi e il Grande Fiume	Mauro Pennisi	35
Dall'Apprendista e dal Maestro	Giovanni Giugliuto	36
Eggregore	Filippo Goti	38

## Consigli per la lettura:

I Tarocchi Parlano	Maria L. Ingallati	44
Fatima. Un segreto per il futuro prossimo	Laura Fezia	44

È fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com)

## Scienza Eretica – 1 – ottobre 2008 di DPE



### **Possiamo far funzionare un sassofono alla rovescia?**

Beh!, l'esperimento ideale è stato condotto circa 24 anni fa.

Ma prima è meglio che facciamo un salto indietro e che ci capiamo sul significato dei termini "Scienza Eretica" altrimenti rischiamo di parlare di nulla.

Solitamente una teoria scientifica è costituita da alcune componenti fondamentali, quali un modello matematico rigoroso, una verifica sperimentale, una riproducibilità ed una ripetibilità dell'esperimento, un suo inglobamento in una teoria più vasta o quanto meno una sua proposizione come un inizio di una nuova teoria che falsifichi la precedente, nel senso che la superi e che apra più vasti orizzonti.

Detto ciò, occorre un altro ingrediente, e cioè la sua accettabilità da parte della comunità scientifica.

Se manca questo ultimo tassello, la teoria viene dichiarata "eretica".

Ma l'eresia non consiste solo nell'accettazione o nel diniego, viene considerata tale se le ipotesi o le conclusioni non sono in linea con quanto viene comunemente accettato come spiegazione "ufficiale" del mondo fenomenico.

A questo punto non vi è differenza tra il ricercatore e quello dilettante, anzi quest'ultimo è più scusabile.

Quello che fa più sorridere (si fa per dire) e che a volte l'eretico" subisce tentativi di furto o di intimidazione, deve sostituire spesso i suoi computer, li deve isolare da internet, deve salvare i suoi dati progettuali e sperimentali e poi nasconderli e così via.

E quindi mentre il mondo accademico ufficiale si riunisce per deliberare nelle segrete stanze (che unite ad altre fanno elargire soldi pubblici) sulla differenza tra chi è politicamente e scientificamente corretto ed ossequiente e chi è scientificamente anarchico e politicamente scorretto, il mondo economico-finanziario esamina l'artificialità dei criteri che definiscono l'eresia scientifica e si muove di conseguenza.

Quello di cui parleremo in questi brevi frammenti è solo nato da questo.

Ed allora possiamo ritornare a quella notte di tanti anni fa.

Chi conosce la storia sa che per me quel giorno non era stato proprio positivo.

Erano ventun'anni che studiavo la trasmissione neurale sia dal punto di vista fisiologico sia dal punto di vista quantistico ed avevo letto mesi prima il nuovo modello di trasmissione neurale di Hopfield che sembrava segnasse un punto definitivo su ciò che succedeva nello spazio intersinaptico.

Ma quasi da subito mi ero reso conto che quel modello in sé funzionava solo se i partecipanti al gioco delle parti erano esclusivamente artificiali e soprattutto se non c'era inerzia sia nella trasmissione che nella ricezione.

Insomma non era "umano".

Solo che non sapevo da che parte partire.

E poi quella sera non avevo nessuna voglia di partecipare alla Jam Session di Jazz: ma i contratti sono contratti.

E così partecipavo un po' svagato con dei giri in sordina di Chopin che si intonassero sia al ritmo che alla musicalità.

Poi ad un certo punto il Sax.

Beh! Era sempre quello: era una vita che si suonava assieme ma quella sera tra la luce soffusa ed il fumo, magari anche un po' di "torbato" in più, come una cortina complessiva (dentro e fuori) l'ho guardato in modo diverso.

Tutti sanno come funziona un sax: è un clarinetto quasi doppiamente curvo (quasi un S), si soffia nel bocchino e le nove dita sulle chiavi che contengono i piattelli a chiudere i fori, variano la colonna d'aria (e cioè l'ampiezza del suono che viene prodotto) e all'uscita della campana si ode, appunto, il suono.

Tutto qua.

Solo che in mezzo alla nebbia ho visualizzato due immagini.

La prima, il "d'Alembertiano" (l'operatore di d'Alembert: la somma delle derivate seconde di una particolare funzione rispetto allo spazio cui si sottrae la derivata seconda della stessa funzione rispetto al tempo, ovviamente con l'aggiunta della velocità al quadrato per assicurare l'omogeneità dimensionale) uguagliato a zero.

In parole povere il "d'Alembertiano" sarebbe un ampliamento nello spazio di Minkowski (cioè quello quadrimensionale) dell'operatore di Laplace (il "Laplaciano",

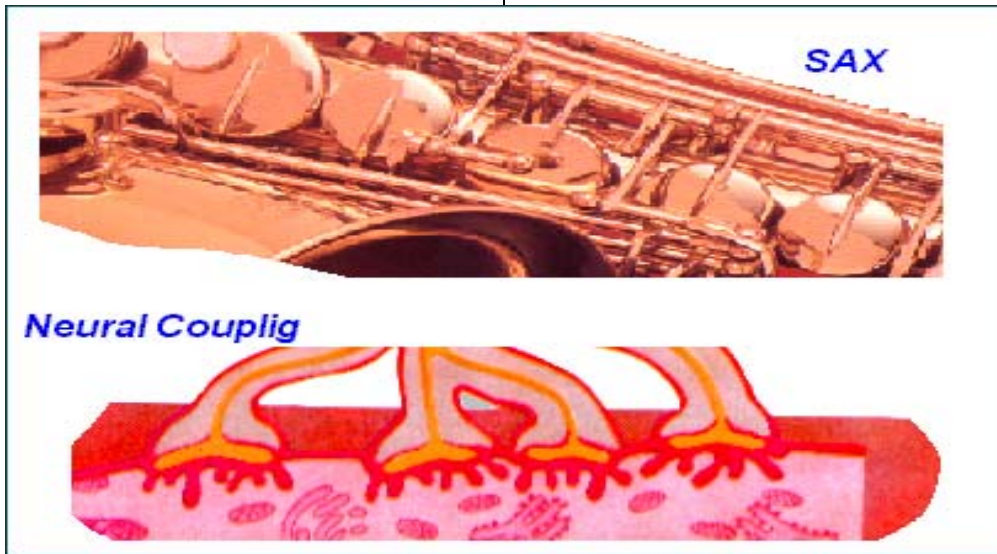
$\delta^2$ ). E' l'equazione generale delle onde che essendo alle derivate seconde mi fornisce una certa reversibilità al sistema.

$$\dot{a}^2 = 0$$

La seconda che i piattelli sui fori mi ricordavano l'usuale rappresentazione di un accoppiamento neurale, nel senso che le dita sulle chiavi sembrava corrispondessero alle estremità del neurone trasmettitore, i piattelli ai neurotrasmettitori ed i fori sul fusto ai punti di accettazione del neurone ricevitore.

Come l'analogia data da questa figura.

Appena tornato a casa, quella notte dimostra i due cose. La prima che teoricamente (idealmente) se immette



vo un suono con tutte le sue caratteristiche chimico-fisiche all'interno della campana, i piattelli si sarebbero rialzati o abbassati (esattamente all'opposto) e dal bocchino sarebbe uscita dell'aria non modulata, e la seconda che occorreva costruire una nuova matematica perché il modello di Hopfield non era corretto per le ipotesi troppo semplicistiche ed utilizzava una matematica troppo elementare ed incompleta (pur essendo di livello superiore), data l'ampiezza del problema. Mettendo insieme le due cose si poteva costruire un modello di un sistema idealmente reversibile caotico, complesso e dissipativo di un accoppiamento neurale, sfruttando le caratteristiche particolari dello spazio intersinaptico e della natura di ciò che trasmetteva e riceveva e di ciò che veniva trasmesso.

Era nato un nuovo modello di trasmissione neurale con tutti gli annessi, connessi e conseguenti.

Dopo circa un mezzo anno di riflessioni letteralmente stracciai 21 anni di carte

specifiche che fino a quella famosa sera avevo scritto.

Però mantenni tutto ciò che avevo scritto sulla meccanica quantistica, sulla relatività ristretta, sul laser, sulla magnetoidrodinamica (derivante dalla mia laurea in Ingegneria Chimica), sull'algebra, sui sistemi, sulla complessità, sul caos, e soprattutto la mia prima ricerca (un po' più di quando avevo 17 anni) sulle onde di rilassamento nei solidi con le sue implicazioni sul concetto di tempo e di inerzia, perché mi ero reso conto che benché il loro insieme apparisse come un

miscuglio disordinato di ricerche, in realtà erano tanti tasselli di un mosaico che mano a mano si stava componendo.

E tutto sembrava diventare una consistente possibilità.

Ma possibilità per cosa?

Io insegnavo Meccanica e Robotica già da anni.

E l'idea prima che mi era venuta era quella di costruire un cervello artificiale ad "immagine e somiglianza" di quello umano, con tutto il sistema nervoso afferente ed efferente a lui connessi.

D'altronde un robot non ha bisogno di organi biologici se non di quelli essenziali: cervello, sensi, braccia, gambe.

Tutto l'apparato respiratorio, il circolatorio, il digestivo, il sistema metabolico, quello immunitario etc erano inutili.

Pertanto artificialmente si potevano costruire parti a funzionamento umano (cioè analogico e non digitale come per tanto tempo si era pensato e si pensa ancora).

Ma poi, il colpo di fortuna:

Dopo essermi ritirato dall'insegnamento per continuare le mie ricerche in pace, il titolare della cattedra di Filosofia Teoretica di Padova, con il quale mi ero laureato (per

mio diletto) alcuni anni prima mi chiese di tenere una lunga serie di Seminari sulla Filosofia della Scienza e della Tecnica.

E quasi contemporaneamente il Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Venezia, con l'avvento dei corsi universitari a Rovigo mi pregò di tenere i corsi di Teoria dei Sistemi e di Teoria dei Modelli nei Master post-laurea.

E' stato durante queste esperienze che si è maturata l'ereticità complessiva della mia ricerca fondamentale.

Invece di pensare ad un robot umanoide, non si poteva pensare ad un Cyborg?

Cioè ad un umano cui si potevano sostituire dei "pezzi" del sistema nervoso, realizzati artificialmente ma che funzionavano "esattamente" come quelli naturali, che magari nel frattempo erano desueti, o obsoleti, o resi impossibilitati (per qualsiasi motivo) alla loro funzione primitiva?

E con la mia nuova matematica e con l'introduzione di un nuovo teorema di informatica e soprattutto con la scoperta del "motore" che forniva le condizioni, tutto ciò si è dimostrato possibile.

## Tantra

David Barra



In conformità con la dottrina dei *tri-guna* espressa dal Samkhya, i Tantra riconoscono l'esistenza di tre differenti tipologie di individui, tre tipi umani caratterizzati dal prevalere, nel proprio essere, di una delle tre grandi qualità costitutive della creazione: *tamas*, *rajas* e *sattva*, traducibili come inerzia o pesantezza (*tamas*), dinamismo o turbolenza (*rajas*), equilibrio o purezza (*sattva*). Ne risulta dunque l'esistenza di individui tamasici, di individui rajasici e di individui sattvici. I primi (quelli in cui prevale il *tamas-guna*) vengono denominati *pashu*, termine che letteralmente significa bestiame e che sta dunque a sottolineare la prevalenza in questo genere di individuo dei suoi istinti animali ma anche della sua inerte subordinazione ai *pasha* (dal verbo *pash*, legare) ossia i vincoli: le convenzioni sociali, morali, politiche e religiose da cui hanno vita la vergogna, il timore del biasimo sociale, e tutte le varie imposizioni passivamente subite che "legano" il *pashu* come una bestia, essendo egli totalmente privo di autodiscernimento e di reale conoscenza. L'individuo in cui invece domina il *rajas-guna* è chiamato *vira*; egli è caratterizzato da un temperamento virile e audace (il termine infatti significa anche guerriero ed ha la stessa radice del latino *vir*, "uomo"), e la sua vocazione eroica lo rende idoneo alla distruzione dei *pasha* e al dominio dei sensi e dei desideri, degli istinti e delle paure; grazie a tale temperamento egli può intraprendere un particolare percorso di purificazione per poter ascendere ad un livello superiore, quello dei *divya*, ossia individui puri ed equilibrati in cui prevale il *sattva-guna* (*divya* deriva da *deva*, divinità). In ambito iniziatico-realizzativo il *vira* è un individuo generalmente predisposto a percorrere (sotto la guida di un valido guru) il sentiero tantrico conosciuto come *Vamachara*, o *Vama Marg*, la forma di Tantra divenuta a suo modo "nota" in occidente per il semplice motivo che prevede l'utilizzo dell'unione sessuale come mezzo per giungere al risveglio dell'energia *Kundalini* (*maithuna*). Intorno al *Vamachara* sono nati numerosi equivoci e tale cammino iniziatico

è stato spesso frainteso, distorto ed in alcuni casi anche infamato. Il primo fraintendimento ha la sua radice nella stessa traduzione del termine (quando si cambiano le lingue si alterano spesso i concetti). Nelle lingue occidentali "*Vama Marg*" è stato tradotto come "*Via della mano sinistra*", il che è letteralmente esatto ma concettualmente fuorviante poichè per noi occidentali il concetto di "mano sinistra" o di "via sinistra" è sempre stato associato a qualcosa di infausto, di negativo, da evitare, qualcosa appunto "di sinistro". In sanscrito *vama* significa "che è al lato sinistro" e a livello yogico il riferimento va a *ida*, la *nadi* che secondo la fisiologia occulta è situata alla sinistra del *sushumna* ed ha carattere "lunare", "femminile", "acquosa" (*kapha*), e ritualmente in ambito tantrico è la donna che siede "alla sinistra" dell'uomo, dunque è la donna che è "*vama*" ed in tale contesto assume un ruolo di rilievo. Per l'uomo iniziato al *Vama Marg* la donna rappresenta la *Shakti*, il *sadhaka* vede in ogni donna l'incarnazione della *Devi*, le cui feconde energie possono rendere possibile la sperimentazione dell'Assoluto. In ambito tantrico l'amplesso rimanda al ricongiungimento della diade metafisica, l'unione di Shiva e Shakti che annulla la dualità svelando l'Uno nella Sua pienezza. Il maschio e la femmina sono difatti due polarità opposte e complementari, il polo "positivo" ed il polo "negativo", se durante il *maithuna* queste due forze vengono fatte correttamente convergere verso un unico centro si può avere "l'esplosione" (illuminazione), come nello stesso procedimento descritto in fisica moderna di fusione e fissione nucleare: in tanti sanno come creare tale energia, ma ben pochi sanno come portarla verso il centro. Nell'amplesso tantrico viene data molta rilevanza alla ritenzione del *bindu* (seme); tale parola letteralmente significa "punto", "goccia" ed è il nucleo, il punto da cui tutta la creazione diventa manifesta. L'origine del *bindu* è situata all'altezza del cervello (dove ha sede l'energia *Ojas*), ma come accade nella sessualità profana le attività psichiche legate all'eccitazione, alle passioni ed alle emozioni accendono il *Kama Agni* (fuoco del desiderio) il cui calore agisce negativamente su *Ojas* facendo discendere verso il basso questa energia che viene poi dissipata con l'orgasmo sotto forma di sperma. Quando viene perso lo sperma viene perso un determinato quantitativo

energetico di grande importanza; evitare l'eiaculazione significa quindi conservare del prezioso carburante, ma anche poter favorire durante il *maithuna* "l'esplosione" che può provocare la convergenza verso il centro e quindi la trascendenza. A tale scopo l'uomo deve perfezionare le pratiche di *vajroli mudra*, *moola-bandha* e *uddiyana-bandha* mentre per la donna è molto importante la pratica del *sahajoli*. Il *maithuna* potrebbe essere la via più semplice per il risveglio di *Kundalini*, ma ben pochi sono adeguatamente preparati per questa strada; il sesso ordinario non è *maithuna* (anche se l'atto fisico è lo stesso) per il *maithuna* la coppia deve essere prima adeguatamente purificata (sia internamente che esternamente) e deve essere capace di avere la mente libera da emozioni e passioni (cosa difficile da ottenere durante un atto sessuale). Per questo motivo secondo la Tradizione, la pratica del *Dakshina marg* (la via dei *bhakta*, nota come "Tantra della mano destra") deve essere seguita per alcuni anni a scopo propedeutico, prima di giungere a al *Vama Marg*, in modo da preparare il *sadhaka* ad acquisire *bhakti* (devozione-amore) verso la donna, e dunque verso la *Shakti*.

## Tradizione e Tradizionalisti

Fulvio Mocco



Se siamo certi che, per esempio, Taoismo, Vedanta, Shintoismo e Buddismo siano orientali meno sicuri siamo di ciò che intendiamo per Tradizione occidentale capace anche di dimostrare un vero ricollegamento ad una trasmissione iniziatica. La massoneria, segnalata positivamente da Guénon, rivendica le sue origini da Hiram, che non è più occidentale di Salomone e del suo tempio. Lo stesso Francese si islamizzò, pare già dal 1908, prima di sposarsi con rito cattolico, ma l'Islam stesso è, al massimo, un punto intermedio fra occidente ed oriente.

Rosa+croce e martinisti si appoggiano al cristianesimo, ma, domanda faticosa, il cristianesimo è occidentale? Non viene dall'albero abramitico tipico delle altre due religioni del Libro? Forme primitive di gnosticismo ed ermetismo potevano provenire da un Egitto ellenizzato, prima di assimilarsi al cristianesimo, ma l'Egitto è occidentale? O non faceva parte, col suo culto osiriaco del dio morente e risorgente, di quella vasta cultura matriarcale che i Romani consideravano d'origine "asiatica"? La tradizione celtica era occidentale, ma faceva parte, come per tutti i popoli dei tumuli, del culto di Cibele tipico dell'Asia Minore.

Si noti che la discesa agli Inferi di Osiride non era certo sconosciuta nel mondo pagano, questo da parte di eroi come Ercole o Enea.

A questo punto prendiamo la parola Europa, che sembra essere passata dall'Accadico al Greco significando "occidentale", della parte dove tramonta il sole. Alcuni fanno notare come Europa, nel mito, fosse una principessa di Tiro, sorella dell'eroe Cadmo, l'uccisore del drago e costruttore dell'acropoli ateniese, dunque fra i capostipiti ellenici, seppure proveniente da Fenicia e Siria. Da queste premesse ci si è sforzati di vedere una tradizione non occidentale o europea, ma da riferire ad una entità, l'Eurasia, che ha tutta l'aria d'essere solo un modo di assimilare il "Continente Russia" ed i popoli arabi da avere al fianco contro l'influenza americana e israeliana. L'uso del mito, con Europa

insidiata da Zeus, pare piuttosto, strumentale. Del resto Russi ed Europei vogliono davvero sentirsi europei e noi li volgiamo come compagni di viaggio?

Restano la via romana, l'ermetismo ed il pitagorismo ellenici, dunque pagani. Contrariamente al paganesimo, le tre religioni del Libro mostrano una tendenza missionaria anche violenta, e derivata dalla pretesa d'avere l'unica vera fede, a sua volta proiezione dell'esclusivismo del Popolo Eletto. E' vero che tale esclusivismo è combattuto sia nei Vangeli che nel Corano, ma non sembra da chi li legge ed interpreta...

Infine, si nota ancora che fra il cristianesimo, erede del paganesimo, e il buddismo, tipicamente orientale, c'è una curiosa affinità, già da noi segnalata in precedenza, e che per Guénon era sintomo di una certa decadenza dal piano esoterico a quello exoterico, cioè rivolto a tutti, agli humiliores pagani, agli illici gnostici o ai paria nel bramhanesimo. A rigore il buddismo non ha abolito socialmente le caste ma le ha relativizzate, facendole sparire nella sua espansione fuori dall'India. Nel bramhanesimo, in effetti, non erano previste iniziazioni che per le tre prime caste, escludendo quella degli shudra, per non parlare dei fuori casta. Secondo il buddismo non per nascita un paria è tale, ma per le sue azioni. Stabilito dunque che chiunque può, ma solo teoricamente divenire illuminato o guadagnarsi il regno dei cieli, resta da chiedersi quale prezzo hanno dovuto pagare queste tradizioni per questa innovazione antigerarchica e per alcuni, schiettamente antitradizionale.

## L'Oro di Saturno e il Segno dei Tempi

Alessandro Orlandi



### IL CANTO DEL PELLEGRINO

*(Liberamente ispirato al poema druidico Kat  
Godeu di Taliesin)*

Io sono stato nella schiuma nel mare,  
nel luccicare di una spada,  
nel fuoco di un incendio divampante,  
nella trasparenza del più inebriante tra i  
liquori.

Sono stato un bambino, un vecchio saggio,  
una madre che partoriva.

Sono stato la volubilità della luna d'argento,  
la luce della stella più brillante e il più  
lontano tra i pianeti.

Sono stato una roccia immutabile,  
per più di mille anni.

Sono stato il dolce miele che stilla dal sesso  
di una donna che abbraccia il suo amore,  
il seme selvaggio di un maschio pieno di  
desiderio  
all'apice della sua maturità.

Sono stato la forza del vento, la crudeltà  
del mare in tempesta,  
la malinconia di un cielo grigio prima della  
bufera.

Sono stato le lacrime di dolore di un amore  
spezzato,

il sorriso sulle labbra di un neonato,  
la stanza occulta dei segreti del cuore.

Sono stato l'alba di una civiltà  
e poi ognuna delle sue conquiste,  
sono stato le statue d'oro dei suoi idoli  
e la polvere delle rovine dei suoi templi,  
spazzati via dalla falce del Tempo.

Sono stato una parola in un libro,  
e l'intera biblioteca di Alessandria.

Sono stato tutto ciò, eppure non conosco  
ancora il mondo.

Basta il profumo del mio Amore,  
la sua voce, il suo sguardo incantevole,  
perché il mondo si trasformi  
in infinita meraviglia e infinito stupore.

Sono stato il dardo fiammeggiante del sole  
di agosto

e il gelo inesorabile del solstizio di inverno;  
eppure ad ogni stagione, quando la Ruota  
gira

e il miracolo della natura si rinnova,  
mi inginocchio e ringrazio la Terra.

Sono stato un intero popolo distrutto dalle  
carestie e dalle guerre,

una famiglia cancellata da una terribile  
pestilenza,

o da un uragano.

Sono stato nelle fosse comuni, nei corpi  
bruciati degli innocenti,  
nelle donne violate e rapite,  
nei corpi straziati degli uomini uccisi da un  
loro fratello,

ma riesco ancora a levare la mia voce e  
pregare

e la mia fede è intatta.

Perché ho conosciuto le acque stagnanti,  
ma anche le sorgenti,  
ho conosciuto l'odio dell'omicida e l'invidia  
del rancoroso,

ma anche l'amore senza condizioni e la  
generosità senza limiti,

ho conosciuto l'avidità e l'avarizia  
dell'usuraio,

il tradimento del vigliacco, la mancanza di  
scrupoli dello sfruttatore,

ma anche il potere incommensurabile  
del gesto compiuto senza attaccamento

alcuno,

il sacrificio di una vita per salvarne un'altra  
e il donare tutto ciò che si possiede senza  
condizioni.

Ho continuato a esistere e a rivelarmi nel  
mondo,

perché il mondo potesse rivelarsi a me:  
nel volo di una farfalla o nel balenare di un  
lampo,

in ogni moto del cuore, nella luce e  
nell'ombra.

Quando la mia essenza avrà attraversato  
ogni bagliore della creazione,

quando non saprò più dire "me"  
senza alludere all'intero universo,  
solo allora potrò essere Libero.



## Il Sole dell'Est

Pino Landi



“Ciò che invece possiamo fare con profitto è cercare nella Gita le realtà vive ch'essa contiene, indipendentemente dalla formula metafisica; dobbiamo estrarre da questo libro ciò che può aiutare, noi o il mondo in generale, e tradurlo nella forma e nell'espressione più naturali e più vive, che siano adatte alle condizioni di spirito dell'umanità moderna e appropriate alle sue esigenze spirituali”

Sri Aurobindo

LA BHAGAVAD GITA – Un “vangelo” di esperienze vive. (III)

E' verso la scoperta del segreto “più grande” che il Divino Maestro vuole condurre Arjuna, il discepolo che riceve l'iniziazione sul campo stesso della battaglia. Lui è solo un uomo, seppure con una realizzazione notevole come uomo. Pur sottoposto all'azione dei tre guna, è abbastanza sattvico da seguire un comportamento consono ai più alti ideali umani, senza cedimenti ad impulsi violenti, istintivi e del basso vitale. E' uno kshatriya, un cavaliere nobile, padrone delle proprie basse pulsioni e con motivazioni esistenziali volte ad un'etica alta, consapevole dei propri doveri e del proprio dharma. A ben vedere la crisi di Arjuna nasce proprio nel momento in cui si scatena un conflitto reale tra le sue possibilità di azione, tra la sua identificazione psicologica e di uomo pubblico (comandante di guerrieri) e le sue convinzioni etiche. Prendendo questa crisi come una risorsa, il primo passo verso la meta è proprio l'invito a rinunciare ad ogni Dharma, ad identificarsi unicamente nella coscienza Divina e da Essa e per Essa agire. Gli insegnamenti di questo Maestro trascendono ogni regola esteriore, attengono invece allo stato interiore: occorre realizzare una stabile equanimità, trascendere convinzioni mentali, lasciar andare le preferenze del vitale, agire con il Divino ed abbandonare ogni scopo e frutto della propria azione.

Krisna non è un Maestro esteriore, come esteriore non lo è il Divino, ma quel Signore che si trova nell'essenza di ogni uomo, l'eterno Avatâr, il Divino disceso nella coscienza umana. E' Maestro e Avatar perché è “Colui che guida, nascosto dietro il velo, tutti i nostri pensieri, le nostre azioni e le aspirazioni del nostro cuore, e che ugualmente dirige, dietro il velo delle forme, delle forze e delle tendenze visibili o sensibili, la grande azione universale del mondo che egli ha manifestato nel suo proprio essere”...Tale il Maestro del mondo, Colui la cui eterna conoscenza si riflette in modo vario e parziale in tutti gli insegnamenti più elevati; tale è la voce cui si deve destare l'udito della nostra anima. (Sri Aurobindo “lo yoga della Bhagavad Gita)

Tale Maestro insegna che ciò che conta veramente non è l'azione in sé, ma l'inflexione con cui l'azione viene svolta, la volontà e l'intenzione che stanno dietro all'azione. L'azione esteriore non è sempre eguale, ma la sua “qualità” dipende dalla “qualità” interiore di chi l'effettua.

Arjuna non comprende immediatamente tutto ciò, perché è un uomo d'azione ed ha bisogno di indicazioni non intellettuali, ma che immediatamente abbiano un riscontro nella realtà esteriore. Chiede “la parola unica e decisiva che mi permetta di ottenere la soluzione migliore.”

In fondo la corona degli insegnamenti della Gita si sgrana proprio per questo progredire lento e graduale del discepolo.

All'indicazione della necessità che l'intera sua essenza sia fermamente ancorata a uno stato d'equanimità senza desideri, il guerriero ha il dubbio che comunque ciò non si riflette con l'aspetto e gli effetti dell'azione. Ancora chiede chiari indicazioni pratiche alle parole del Maestro relative all'armonia sintetica tra azione e la rinuncia all'azione.

Sappiamo che Arjuna rappresenta il praticante, l'uomo avviato lungo un sentiero di crescita e trasformazione e quindi i suoi dubbi sono legittimi, sono i dubbi di tutti coloro che procedono nella loro vita guidati, nella volontà, nei pensieri, nelle preferenze dalla mente e dal vitale. I dubbi sono indotti proprio dalla mente e dal vitale che temono di perdere ogni ruolo ed utilità nel momento in cui la guida viene affidata a quella coscienza Divina a cui il discepolo aspira sinceramente.

Si chiede inoltre Arjiuna: "Come distinguere il Divino fra tanti stati d'essere che costituiscono la nostra esperienza ordinaria? Quali sono le grandi manifestazioni nel mondo dell'energia propria del Divino, sotto cui egli possa riconoscerlo e raggiungerlo attraverso la meditazione? Non gli è possibile vedere sin d'ora la forma divina e cosmica di Ciò che realmente gli parla attraverso il velo del corpo e dello spirito umano? E le sue ultime domande esigono una chiara distinzione tra la rinuncia alle opere e quella più sottile rinuncia che gli si richiede di adottare: tra Purusha e Prakriti, tra il Campo e Colui che conosce il Campo, distinzione indispensabile alla pratica dell'azione eseguita senza desiderio, ma sotto il solo impulso della volontà divina". (Sri Aurobindo "lo yoga della Bhagavad Gita)

L'insegnamento del Maestro Divino inizia nel momento in cui ogni precedente sicurezza psicologica si è azzerata, in cui tutti i precedenti valori e le motivazioni esistenziali sono venute meno, in cui l'uomo che chiede la conoscenza rinuncia ad ogni dogma e certezza. E' il momento giusto per la trasformazione verso qualcosa che va oltre la vita umana ed i valori umani della vita: non per rifiutarli, ma per superarli con un salto evolutivo. Verso un superiore stato di coscienza, che superi la coscienza separatrice, senza eliminare la legittimità della propria individualità. Oltre l'ego e verso il Sé, ciò che sta dietro all'azione e pur tuttavia non si identifica con l'azione. Verso una visione che inquadra l'azione in un contesto più ampio, oltre il tempo e lo spazio mentali e perciò umani.

Alla fine ad Arjiuna viene dato ciò che veramente chiede: una nuova legge che trascende ogni legge umana, legata ad una conoscenza e coscienza di ignorante e separatività, costruita sulle contraddizioni, sui dubbi o sulle opinioni e preferenze. In ultima analisi una legge che non è legge perché lascia l'uomo libero di scegliere e non soggetto a pulsioni esteriori ed interiori al di fuori della sua percezione, a impulsi coattivi. Un uomo libero ed evoluto perché ha raggiunto la conoscenza, l'identificazione con il suo Essere Divino, onnisciente ed onnipotente. Quest'uomo non è isolato e non si rifugia in un nirvana ideale: è immerso nella vita, nel fantasmagorico mondo della materia e degli accadimenti, ma non ne viene toccato. E' in questo

mondo senza essere di questo mondo. La sua azione deve essere svolta, attraversando le ere del mondo, centrato su quell'anima che sperimenta l'individualità all'interno della propria natura Divina, Universale e Trascendente.

## Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Colui che studia la storia del Cristianesimo non può non imbattersi nelle tesi di Marcione (85-160d.c.), che fu vescovo e teologo di formazione greca. Secondo queste, che gli valsero l'accusa di eresia, non vi è continuità tra l'Antico Testamento e il Nuovo, e quindi non vi è continuità tra il Giudaismo e il Cristianesimo. Il Dio severo e vendicatore dei Giudei, non è il Dio saggio e amorevole del Cristianesimo. Malgrado l'influenza dello gnostico Cedrone, che predicava in Roma proprio in quei tempi, Marcione non può essere definito gnostico, in quanto per esso non era certamente la gnosi il veicolo di salvezza, bensì la fede, che dunque anteponeva per importanza alla conoscenza.

Scevro da complicate cosmogonie, Marcione semplicemente sottolineava come il Dio Veterotestamentario non fosse che una divinità inferiore, che aveva creato un regno di male e dolore, mentre il Cristianesimo rappresentava il messaggio di salvezza, di nuova ed eterna alleanza, fra l'uomo e il Padre di Gesù, il Dio dell'Amore. Gesù è Dio incarnatosi e giunto in mezzo agli uomini per educarli, e liberarli dalla tirannia del Demiurgo; il viatico per la salvezza era rappresentato dalla meditazione del vangelo e dalla pratica di precetti morali molto rigidi.

Ciò che sicuramente possiamo trovare interessante nel pensiero di Marcione è, prima di tutto, come la divinità di Gesù fosse già accettata in ambito cristiano nel primo e nel secondo secolo; sia come la questione delle radici del cristianesimo fosse argomento di dibattito in seno alla cristianità primitiva.

Aspetti questi fra loro intimamente collegati: è l'accettazione di Gesù come figlio di Dio e Dio esso stesso che separa il cristianesimo dall'ebraismo, come è la via dell'amore e dell'ideale che si trasmette nel messaggio evangelico a contrapporsi alla via della forza e dell'ubbidienza alla legge del Vecchio Testamento. Il Gesù cristiano assume dimensione di simbolo vivente, raccogliendo una dimensione mitologica e filosofica al contempo. Mitologica in quanto è racconto di una storia sacra, filosofica in

quanto si propone come soluzione di ogni domanda (esistenziale) che l'uomo si pone.

E' interessante annotare come fu proprio l'opera di personaggi come Marcione e Basilide a gettare le fondamenta della Cristologia stessa, e come il dibattito attorno alla figura di Gesù animasse profondamente il pensiero cristiano dei primi secoli. La natura e la volontà di Gesù erano soggette ad interrogativo e hanno causato una molteplicità di lotte e scissioni che hanno investito la cristianità tutta, riverberandosi fino ai tempi attuali. Fu l'Imperatore Costantino che cercò di dare soluzione ai vari quesiti che investivano la figura di Gesù, e il rapportarsi del cristianesimo con le precedenti religioni accettate in seno all'Impero.

Pare che in nessun testo latino, greco o copto precedente al Concilio di Nicea (325 d.c.), appaia il binomio Gesù Cristo. Da precedenti lavori sappiamo che il termine cristiano appare per la prima volta in ambito cristiano in ambienti fortemente influenzati dalla cultura ellenistica, ed infatti "cristo" non è termine aramaico o ebraico, ma greco il cui significato è "unto" (prescelto, consacrato).

Costantino, la cui politica era incentrata attorno al credo "un impero, una religione, un imperatore", riteneva che la religione universale (cattolica), potesse essere un valido collante sociale per l'Impero, le cui strutture sociali oramai scricchiolavano paurosamente, specie dopo lunghi anni di lotte intestine.

Il binomio Gesù-Cristo pareva così coniugare le varie espressioni religiose che animavano l'Impero romano. Da un lato Gesù poteva simboleggiare la necessità di un uomo-dio, di un figlio divino sceso sulla terra per ristabilire il ciclo naturale, dando quindi una prospettiva morale e devozionale al popolo.

Dall'altro lato Cristo, inteso come principio solare, poteva soddisfare le necessità di quella parte dei sudditi dell'impero legati ai riti misterici, e alla filosofia.

## Antrophos

Erica Tiozzo



Nel precedente intervento sulle pratiche cultuali, è stato spiegato come questo si esprima soprattutto in forma di preghiere e sacrifici.

E' bene, in questo contributo, specificare quali sono le tipologie di preghiere e di sacrificio possibili, giacchè si è notato da più parti come il termine preghiera venga equivocamente identificato con la semplice preghiera di lode o ringraziamento, forse in virtù di una superficiale conoscenza della religione cattolica praticata in Italia.

Le tipologie di preghiere che una religione, una comunità spirituale, un'organizzazione esoterica possono esprimere sono varie, e possono essere di lode, ringraziamento, intercessione, invocazione/evocazione, santificazione/benedizione, liberazione, contemplazione, abbandono, meditazione. I sacrifici seguono più o meno le stesse tipologie, ma non vengono mai compiuti per meditare o contemplare.

Dato che la trattazione è più breve, introduciamo prima il tema dei sacrifici. I sacrifici, patrimonio indiscusso di molteplici forme religiose e spirituali, possono essere propiziatori (di intercessione favorevole, in sostanza), di lode e ringraziamento, come nutrimento per gli dei (nel caso in cui si creda che la vita o il sangue possano aumentare o sfamare la Divinità), utili per invocazioni/evocazioni, benedizioni ed esorcismi. Presso alcuni popoli, della specie raccoglitori-cacciatori, l'animale viene benedetto, santificato per mezzo del sacrificio e mangiato dalla collettività: le carni dell'animale sacrificato vengono redistribuite all'interno della tribù.

Anche presso alcuni popoli del Centro e Sud America, famosi per i reiterati sacrifici animali e purtroppo anche umani, le carni dei sacrificandi venivano poi consumate: in questo caso, si tratta di una sorta di comunione con il Dio, che prevede anche la stipula di una alleanza.

In altri casi, il sacrificio ha il compito esplicito di placare la supposta ira della Divinità: lo credevano popoli che vivevano su isole vulcaniche, ad esempio, che offrivano sacrifici chiedendo perdono e

chiedendo che la Divinità si accontentasse delle vittime sacrificali.

Il capro espiatorio è centrale nella religione ebraica: la vittima deve placare la collera del Dio, che la dee scatenare sul capro/montone scelto.

I sacrifici rappresentano in tutti i casi un dono, e un tentativo di avvicinamento al sacro.

Passando alle preghiere, va subito chiarito che queste possono essere individuali e collettive, che possono essere orali, scritte, cantate, persino danzate, specie in alcuni tipi di religioni meno strutturate.

Come si è detto, una delle forme più diffuse di preghiera è quella di lode o ringraziamento: si tratta di formule che possono essere brevi quanto lunghe, che mirano ad esaltare la magnificenza, la potenza o la bontà della Divinità. I salmi del Vecchio Testamento, ad esempio, sono ricchi di preghiere di lode, e durante la Messa cattolico-romana vengono spesso intonati inni di ringraziamento e lode.

Detto tipo di preghiera ha lo scopo, con tutta evidenza, di catturare l'attenzione e la benevolenza della Divinità, "solleticandone" in un certo senso, la "vanità". Le preghiere di lode e ringraziamento non hanno alcun secondo fine: esistono per omaggiare e venerare la Divinità, entrare in contatto con il sacro ponendosi spesso in un atteggiamento umile e devoto. Queste preghiere esprimono il massimo grado di devozionalità. I protestanti sogliono ringraziare prima di iniziare a mangiare: questa è una forma di ringraziamento.

La preghiera di intercessione, più raffinata, chiede esplicitamente un aiuto, una grazia, una protezione: nel cattolicesimo e nella religione ortodossa cristiana tale forma viene rivolta solitamente alla Santa Vergine, l'Intercessore per antonomasia, e a beati e santi. La preghiera può essere liturgica o personale; le grazie e i favori accordati vengono però da Dio, il santo o la Vergine Maria, grazie al loro potere di intercessione, li hanno ottenuti. Generalmente, se si prega un santo, non viene mai trascurata la Madonna: tramite le sue mani passano tutte le grazie, si dice. Tale pratica non è accettata dai protestanti. Ottimali per le intercessioni sono i rosari, le novene, le suppliche secondo determinate pratiche ispirate divinamente ad alcuni famosi santi, per esempio la Medaglia Miracolosa di Santa Caterina Labourè, o la coroncina della Misericordia su

suggerimento di Santa Faustina Kowalska. Altro mezzo di intercessione può essere la venerazione delle reliquie di un beato o santo.

L'invocazione o l'evocazione, due cose in realtà leggermente distinte, che qui per semplicità riterremo più o meno equivalenti, si caratterizzano per l'insistenza a chiedere subito, immediatamente, un intervento o una manifestazione del Divino o di santi, nonché spiriti di trapassati o antenati. Affermare che sono tipiche di religioni primitive o gruppuscoli esoterici, specie la seconda, o classica solo nello spiritismo, sarebbe un grave errore: difatti anche durante la Messa viene invocato lo Spirito Santo, così come viene evocata la presenza dello stesso Gesù Cristo nell'ostia. Durante la Pentecoste lo Spirito Santo viene invitato a scendere su tutti i presenti, come durante le consacrazioni monacali. Anche durante le iniziazioni in ordini esoterici viene richiesta la presenza della Divinità. L'esorcismo è una preghiera complessa, che include invocazione, evocazione, santificazione, liberazione.

Santificazione e benedizione sono ovviamente, anche in questo caso, non propriamente corrispondenti: sempre per restare in ambito cristiano-cattolico, il più conosciuto, sappiamo bene che sia alla fine della Messa che durante il periodo pasquale, sia nel caso dell'inaugurazione di nuovi edifici, si benedice. La santificazione, forma più raffinata della benedizione, esige anche una sorta di purificazione e elevazione, magari in forma solenne, delle proprie azioni e offerte: si offrono, per esempio, le proprie sofferenze a Dio, come fossero sacrifici, si innalza il lavoro svolto a qualcosa che renda servizio e beneficio alla Divinità. Nel Padre Nostro abbiamo un esplicito riferimento alla santificazione del "regno".

La liberazione è, chiaramente, quello che vien detto un esorcismo, e può essere eseguito su persone eluoghi infestati, posseduti, o semplicemente non sacralizzati. L'esorcismo è un classico nello sciamanesimo, che spesso interpreta le malattie come delle influenze maligne. L'esorcismo più pomposo è quello cattolico, diffusissime sono invece tuttora pratiche magiche per togliere il maleficio. I protestanti non hanno formule di esorcismo in uso. L'esorcismo comunque è una operazione complessa che si compone di

tutte le fasi di preghiera precedentemente descritte.

La meditazione, cardine di tutte le forme di asceti, in occidente è una forma sofisticata di riflessione sulle scritture sacre, che esige grande attenzione e silenzio, mentre in oriente è intesa come lo svuotamento totale della mente, silenziata grazie all'uso di mantra, semi-pensiero, respirazioni più o meno complesse tese a raggiungere uno stato di comunione con il Divino.

Al contrario, nella contemplazione occidentale, spesso associata al misticismo, la mente è svuotata di ogni pensiero profano, deve essere rivolta a Dio o può pregare incessantemente, specie davanti ad un'immagine sacra, fino a raggiungere stati alterati di coscienza.

I due concetti, insomma, sono buffamente invertiti in occidente e oriente: il monaco che contempla in realtà studia e fa esercizi spirituali, il frate invece si abbandona e annulla la razionalità della mente. Il frate che medita immagina scene religiose, attivando anche la mente, il monaco si svuota tutto per riempirsi di nulla.

A questo punto, è utile riflettere che ogni rituale, religioso, magico o esoterico che sia, si compone di diversi tipi di preghiera e attraversa varie fasi: dalla lode all'invocazione intercessoria, dalla contemplazione al ringraziamento, dalla benedizione alla santificazione.

Meditazione e contemplazione sono certamente le due forme di preghiera più alte e nobili e possono con facilità condurre a stati alterati di coscienza, con visioni, locuzioni interiori, percezioni extrasensoriali, bilocazioni, ubiquità, lettura del pensiero, capacità taumaturgiche: sono fenomeni paranormali, che tratteremo nel prossimo intervento.

## Il Tipo Gioviale... la macchina sessuale in azione! di Marco Biffi



*"È perché ruotano attorno al sole che i pianeti ricevono da lui la luce, il calore e la vita. Se spezzassero quel legame, morirebbero. Poiché nell'Universo tutto è costruito secondo lo stesso schema, gli organi e le cellule sono destinati a crollare se non restano legati allo spirito dell'uomo - al suo Sé divino - come i pianeti sono legati al sole. Si tratta di una verità che gli Iniziati hanno visto registrata ovunque nella natura; sì, ovunque, tranne che nella testa degli esseri umani, purtroppo". (Omraam Mikhaël Aïvanhov)*

**Premesse** : vedere i precedenti articoli sui tipi psicologici pubblicati da LEX AUREA.

### Aspetto fisico



Il fisico del Gioviale ricorda molto bene quello di Babbo Natale, dove l'aggettivo tondeggiante, soprattutto per quanto riguarda viso, guance, spalle e ventre, la fa da padrone; contrariamente al

Venusiano, che mette su peso intorno a cosce e fianchi, la caratteristica principale del Gioviale è quella di avere una pancia enorme ... **un grosso giro di vita!**

Giri di vita famosi sono quelli di don Abbondio, del dottor Balanzone, del sergente Garçia dei telefilm di Zorro, del mitico "Ollio" per arrivare ad attori più nostrani come Tino Buazzelli, Aldo Fabrizi, Gino Cervi, ecc ...; fra i personaggi storici troviamo Franklin, Edison, Churchill, Krushev, Balzac, Bach, ecc ...

Le donne di questo tipo, anche da giovani, hanno un grosso seno, sono giunoniche, sembrano delle matrone romane e non hanno sicuramente le misure delle modelle che vanno per la maggiore al giorno d'oggi.

La ghiandola del sistema endocrino che si suppone essere influenzata dal pianeta

Giove è la pituitaria posteriore, un piccolo organo con due lobi grande come un nocciolo di ciliegia, situato in una scatola ossea dietro il dorso del naso; in questa ghiandola il sodio gioca un ruolo chiave, controlla i muscoli involontari della parte istintiva dell'organismo, in particolare quelli dell'intestino, della vescica e dell'utero, ma regola anche la produzione di latte nella fase dell'allattamento, in generale è la ghiandola delle qualità materne.

### Indole e comportamento

Si dice che i Gioviale siano intriganti (il pianeta stesso presenta dei fenomeni curiosi e interessanti come per esempio l'orbita retrograda di qualche suo satellite) e sgargianti, così come Giove è rosso, giallo, marrone e bruno ... è il pianeta più colorato.

Giove emette segnali radio più forti e musicali di tutti gli altri pianeti, indice della sua inclinazione per la musica, la poesia e le arti in genere.

Essendo un tipo passivo/positivo, non si riesce mai a capire come faccia il Gioviale a trovare tutta quell'energia che mette in campo nei vari progetti in cui si dedica; dopo averlo visto infervorarsi, appassionarsi e gettarsi a capofitto in ogni cosa, raccontando e trasmettendo a tutti le sue scoperte e le sue eccitazioni, risulta molto difficile pensare a lui come a un tipo passivo.

Ma il suo entusiasmo va e viene, le cose che oggi lo attraggono domani saranno sicuramente altre ... una nuova dieta, un nuovo sport, magari studierà arte smettendo di giocare in borsa ... incapace di resistere alle novità, vive una vita di continui mutamenti.

Non ama la routine e vive in modo vertiginoso e inebriante tutto ciò che è nuovo, cui si vota in modo totale, irrefrenabile, eccessivo e in caduta libera; quindi spesso è una persona inconcludente, che non raggiunge quell'obiettivo che il più delle volte reclama sofferenza, resistenza, perseveranza e disciplina ...purtroppo il suo interesse si affievolisce fino a scomparire prima di chiudere l'ottava.

I Gioviale sono degli attori nati, amano fare colpo in società e fanno di tutto per essere

notati, magari indossando vestiti stravaganti e sempre diversi; il loro armadio sembra un guardaroba di costumi teatrali con tante taglie a disposizione per tutti i ruoli che devono interpretare, abiti molto vistosi spesso eccessivamente colorati.

Altrettanto vistose sono le loro entrées in società, sempre molto pompose, gestuali, con lancio di baci e saluti a destra e a manca, senza la ben che minima cura verso chi vengono rivolti, in modo molto distratto ma al tempo stesso sempre attento a lasciare la più vivida impressione.

I Gioviali sono stravaganti e spreconi ma prodighi nel loro rapporto col denaro tanto quanto sono generosi ed irriflessivi in fatto di promesse, riescono ad attrarre molte persone attorno a loro sia quando le cose vanno male che quando vanno bene, nutrendo, divertendo e alleviando i problemi di tutti; anche nei momenti difficili non riescono "a stare in cesta" ma, per tutta risposta, pigiano sull'acceleratore e danno maggior incremento alle loro avventure/disavventure.

Come i Mercuriali i Gioviali prosperano in società, sono complementari gli uni agli altri (don Camillo & Peppone), amano avere sempre molte persone attorno a loro ... più ce ne sono meglio è! ... per loro la gente è una sostanza necessaria come l'aria che respirano, senza la quale non potrebbero vivere,.

Se chiedete a un Gioviale un giudizio spassionato sul vostro conto questi cercherà in tutti i modi di sviare il discorso, per lui ogni forma di critica è qualcosa di troppo doloroso oltre che pericoloso perchè corre il rischio di ferirvi ... perchè mai dovrebbe sacrificare la sua popolarità per qualcosa che non vorreste sentire?

La vanità, che è la sua caratteristica principale, lo rende vulnerabile alle manipolazioni dell'adulazione, gonfiandolo di un'esagerata ostentazione nei confronti di se stesso tanto da portarlo a pensare : "Devo certamente essere una persona gradevole e di compagnia se piaccio e sono amato così tanto dalle persone ?"

I Gioviali adorano le situazioni conviviali nel corso delle quali lo stuzzicarsi e il prendersi

in giro devono però essere sempre fatti con toni gentili, eleganti e incruenti, mai in modo diretto o violento; i loro appetiti sono stimolati dalla curiosità, incluso la brama per tutto ciò che è nuovo, strano, originale.

Spesso amano ricordare i momenti drammatici della loro vita (ma forse la parola più esatta sarebbe drammaturgici), come anche fatti e aneddoti che li riguardano stile gossip tanto per intenderci; hanno scaffali che traboccano di ogni genere di cose da cui non si separerebbero per nessuna ragione al mondo, ricordi di famiglia ma anche oggetti acquistati da un rigattiere o nel corso di viaggi, frutto dell'ampia gamma dei loro interessi ... vivono immersi in una baraccola di cose da collezionare o da mettere da parte, come nel deposito di un set cinematografico.



*Rembrandt van Rijn  
Uomo con l'elmo d'oro  
Pinacoteca di Berlino,  
olio su tela, (58x61) cm*

Il pittore olandese Rembrandt era un Gioviale, dipinse se stesso e i suoi modelli nei più fantastici ed esotici costumi ... Perché mai non dovrebbe essere considerato un fatto artistico trasporre una qualche giovialità nei quadri? Perché mai un pescivendolo olandese non dovrebbe andar bene (una volta vestito come Dio comanda) per rappresentare un opulento potentato turco?

Non sapendo resistere alla sua natura dilapidò un'ingente fortuna per acquistare tutti quei "tesori" che, portati dalle navi della Compagnia delle Indie Orientali, arrivavano ad Amsterdam e quando fece bancarotta mise tutto all'asta per quattro soldi : costumi, elmetti d'oro, armature giapponesi, busti antichi, ecc ...

Quelli come noi, abituati a vedere le cose con la testa, mettano pure, quasi per ischerno, la parola "tesori" tra virgolette ... ma per chi, come lui, vedeva le cose con l'anima, tutte quelle cianfrusaglie erano dei veri e propri tesori e non c'era asta al mondo che avrebbe potuto conferire loro ... il giusto Valore !

*Autoritratto con berretto a bocca aperta, incisione, 1630*



Un Gioviiale è e rimarrà sempre un amico gentile quanto indulgente, pronto ad accogliervi senza problemi a casa sua ... vi mostrerà quello che ha, vi pregherà di restare a

cena, parlerà del suo lavoro e, in caso di necessità, vi presterà anche del denaro, insomma cercherà in tutti i modi di farvi star bene e farvi sentire a vostro agio.

Egli è e resterà sempre un ottimista convinto, sia nei confronti di se stesso che degli altri, appoggerà le vostre ambizioni lealmente, fintanto che mostrerete di trattare i suoi consigli con la serietà che meritano, in caso contrario subirete quella che per lui è la più crudele delle punizioni ... privarvi della sua compagnia, l'esilio dalla sua persona è la spada di Damocle, pardon del Gioviiale, che incombe sulla vostra testa. Il potere del Gioviiale sta nella sua capacità di lusingare portandovi con sé nelle sue scorribande, facendo delle sue visioni le vostre visioni; la pseudo-drammaticità e il coinvolgimento che sa trasporre in tutto quello che fa, potranno convincervi che la più futile delle commissioni che state facendo per lui sia qualche cosa di benefico per tutta l'umanità, privilegio che lui concede solo a poche persone, raramente e in via del tutto eccezionale.

Quando, anche solo per un momento, i Gioviiali riescono a farci entrare in questo stato di grazia, veniamo letteralmente catapultati nel mondo delle fiabe.

## Mito e psicologia



**Giove e Teti di J.D. INGRES, 1811 Museo Granet di Aix-en-Provence (Francia)**

Giovanni Maria Quinti, nell'articolo apparso su "La Quarta Via", analizza sotto il profilo psicologico il mito di Giove e di Io, metafora

della drammatica situazione, a nostro avviso, in cui versa l'essere umano prima di aver raggiunto il corretto funzionamento del proprio Centro Sessuale.

Le leggende su Giove (Zeus per i greci) si sprecano; fin dai tempi di scuola lo ricordiamo "tonante", il dio che presiede ai fenomeni atmosferici, che comanda alle tempeste, che scaglia fulmini e che, al tempo stesso, irrorà di pioggia la terra per farne maturare i frutti.

Figlio di Crono e di Rea, da piccolo è debole ed impotente come solo possono esserlo tutti i bambini di fronte ai loro genitori, ma da grande diventa dio e signore di tutti gli dei e ciò che passerà alla storia fu la sua dissolutezza sessuale che faceva imbestialire la moglie Era ... anagramma di Rea ;-)

??? ... ebbe infatti decine di amanti tra le quali Semele, Alcmena, Leda, Danae, Europa, ecc ...

L'Enneagramma associa Giove al Centro Sessuale; Gurdjieff definisce tale centro come quello che "comanda tutti gli altri Centri" esattamente come Zeus comandava su tutti gli altri dei dell'Olimpo e ce lo indica anche come... "la principale sorgente di energia di tutta la meccanicità. Tutto il sonno, tutta l'ipnosi, derivano dal sesso".

Narra Ovidio che un giorno Io, figlia di Inaco, re di Argo, mentre rientrava a casa, fu fermata da Zeus che le dichiara il suo amore e le propone di crearsi una dimora nel bosco dove avrebbero potuto incontrarsi senza il timore di essere visti da occhi indiscreti; spaventata da quella proposta Io fugge ma Zeus, non volendo rinunciare alle sue grazie, la insegue sotto forma di nube ... "Nè sono nume plebeo, ma reggo lo scettro del cielo / Con la gran mano ed i fulmini vibro che strisciano errando / No, non fuggire ..." (Metamorfosi).

Era, dall'alto dell'Olimpo, accortasi di quella strana "perturbazione" che, secondo lei, correva troppo velocemente per essere vera e conoscendo bene suo marito, capisce subito che la nube altri non era che Zeus, introvabile alla reggia, ed immediatamente intuisce il tradimento.



Zeus, essendosi accorto che Era lo aveva "sgamato" e che la situazione non prometteva niente di buono, si vede costretto a trasformare la dolce Io in una candida giovenca che, essendo stata richiesta in dono dalla sospettosa Era, viene da questa prontamente affidata alle "amorevoli" cure di Argo, l'orrendo mostro che la controllava giorno e notte ... mentre 50 dei suoi 100 occhi vegliavano gli altri 50, a turno, riposavano e viceversa.

Nel racconto mitologico l'Energia Sessuale (Giove) cerca di fecondare Io, la nostra Essenza bambina, neutralizzando tutti quei filtri (quegli "ammortizzatori" direbbe qualcun altro) che possano vanificare l'unione; si può già intravedere quella che è la situazione reale rispetto a quella ideale cui ciascuno di noi dovrebbe tendere, quella situazione che ordinariamente, a causa dei più svariati "motivi", ci impedisce un contatto diretto/**puro**, quindi genuino, con la nostra parte essenziale.

Si potrebbe dire che il funzionamento "soddisfacente" del Centro Sessuale avvenga quando tra Giove ed Io non si frappongano né Era né Argo (filtri/ammortizzatori) ma allora, verrebbe da chiedersi ... non si arriverebbe ad un funzionamento "ottimale" qualora Era&Argo NON ESISTESSERO del tutto?

E comunque ... Cosa sono questi occhi che vedono ...? Cosa rappresentano queste due figure che si frappongono ai due Amanti ...?

1 - Deduttivamente azzardiamo l'ipotesi che l'Energia Sessuale per espletarsi in modo "soddisfacente" debba poter essere libera da legami matrimoniali=sentimentali (gli occhi della moglie Era), quelli che fanno di tutto per imprigionare Io e per interferire nella possibilità da parte di Giove di vivere la sua libido in modo a-sentimentale, attraverso la ricerca del mero piacere tra le braccia della fanciulla.

Quante volte idealizzando, immaginando, mischiando ... confondiamo l'amore con il sesso?

Quante volte le candide ali della nostra donna angelo si trasformano in vermiglie corna luciferine quando si trova nelle braccia di un altro!

Quante volte non si "tradisce" solo perché ci risulterebbe insopportabile subire lo stesso trattamento!

2 - Altrettanto deduttivamente si potrebbe dire che sarebbe meglio poter svincolare la nostra Energia Sessuale da ogni legame intellettuale (gli occhi di Argo); il Centro Intellettuale, per dirla alla Ouspensky, è il luogo dove avviene la lotta tra il Sì e il No, quel palazzo della Censura che emana le sue direttive, spesso e volentieri, più per ragioni di carattere morale (tabù) che per questioni di Coscienza.

Quante volte non si "tradisce" perché ... Se si venisse a sapere! ... Cosa direbbe la gente!

Quante volte si "tradisce" perché, a causa di una non ben identificata "morale", non ce la sentiamo di trattare la nostra amata come un "oggetto sessuale" dal quale trarre ogni genere di piacere, con cui giocare in tutti i modi ... andando magari così a rimpinguare il portafoglio di prostitute, bisessuali, transessuali e quant'altro o più economicamente relegando le nostre fantasie in quel magnifico posto pieno di tanti bei cassetti che è poi il mondo dei nostri sogni inappagati!

... ops, dimenticavo i costi che arriveranno in seguito per le pratiche di separazione!

Come dice il Quinti, quando dentro un uomo si verifica il bisogno di nascondere o reprimere l'energia del sesso, gli ammortizzatori svolgono tre azioni contemporaneamente :

- impediscono di vedere ciò che sta accadendo
- condannano Io a non godere dell'energia del sesso in modo sano e produttivo per il suo sviluppo
- incanalano questa energia asservendola agli altri centri.

Questo processo meccanico ed inconsapevole è l'USO ILLECITO del sesso, altrimenti indicato in Frammenti col termine ABUSO del sesso, che per dirla tutta non ha niente a che vedere con le "perversioni" o le "pratiche estreme" p.e. del mondo BDSM, di masters & slaves accessoriati coi più strani strumenti di stampo medievale e abbigliati con maschere&costumi a base di latex.

Come Io venne costretta ad abbeverarsi presso fiumi fangosi e ad essere legata di notte con un collare per non scappar via, così il cattivo funzionamento del Centro Sessuale riesce ad imprigionare la nostra essenza=Io, rendendola schiava della meccanicità.

Alla fine però Io riesce a salvarsi grazie all'aiuto di Mercurio (Hermes per i greci), inviato da Zeus per liberare la fanciulla dal suo crudele destino, che getta il mostro Argo da una rupe; questo terzo personaggio rappresenta quello che in Alchimia viene chiamato "Mercurio filosofico" ... che può liberare e sanare, il mercurio vulgaris riscattato e purificato ... il Ricordo di Sé, unica Via per liberarsi dall'uso illecito del sesso.

Un'ulteriore trattazione di temi del tipo: In quale caso Era&Argo non esisterebbero del tutto? Paura (Io) & rabbia (Giove) : ovvero i genitori della nostra sessualità? Giove ed Eros ... quali differenze? Andrebbe senz'altro a completamento di questo articolo ma nel contempo siamo anche convinti che meriterebbe uno studio a parte e di non poche righe ...lasciamo quindi spazio ai lettori per ulteriori approfondimenti a riguardo.

Tra colui che lotta costantemente contro la propria sessualità e colui che le da libero sfogo non ci sono sostanziali differenze, sono solo due modi diversi per non nutrire in modo adeguato il Centro Sessuale di quell'energia che è sua propria; invece il Lavoro corretto, che viene impostato in base alle necessità di ciascun cercatore, è quello rappresentato dal Ricordo di Sé, quello che permette all'energia sessuale di non essere un ostacolo o un disagio, qualcosa che distrae, che irrigidisce e che ci fa cadere nel sonno.

Bibliografia :

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e  
COMPORAMENTO / ARTE ....  
"Body Types: The Enneagram of Essence  
Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA:  
Inner Journey Books, 1986; 2nd edition,  
1993

"Human Types : Essence and the  
Enneagram" di Susan Zannos, Samuel  
Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA  
"Il 5° punto : "GIOVE" di Giovanni M. Quinti  
in "La Quarta Via", anno 3, n° 6 di luglio  
2005

"Frammenti di un Insegnamento  
Sconosciuto" di P.D. Ouspensky, ed.  
ASTROLABIO

***Edicola di Fuoco Sacro***

## Lucifero e il Graal di Fulvio Mocco

Secondo la leggenda, il Graal era uno smeraldo staccatosi dalla fronte di Lucifero durante la sua abissale caduta, e che raccolto dagli angeli, fu scavato a forma di calice e riportato nel paradiso terrestre alla cacciata di Adamo ed Eva. Il loro figlio Seth, prefigurazione di Gesù, rientrò nell'Eden per quaranta giorni (oppure mesi o anni), recuperò l'oggetto prezioso, che sarà poi affidato ad Ermete Trismegisto, o, in una variante, ai Druidi.



Nel cenacolo, il Graal si ritrova misteriosamente fra le mani di Gesù che vi beve il vino dell'ultima cena.

Il calice, raccolto da Simone il lebbroso, viene consegnato a Pilato, che lo regala a Giuseppe d'Arimatea. Questi vi raccoglie il sangue di Gesù crocefisso, quando la lancia del centurione Longino ne trafigge il costato. In seguito, secondo la narrazione di Robert de Boron, quando spari il corpo di Gesù, Giuseppe d'Arimatea viene accusato del furto e imprigionato. In carcere conserva la coppa, dove una colomba viene a deporre una magica focaccia che lo alimenta. Liberato, lui e Nicodemo, insieme alle Pie Donne, portano il calice sulla costa francese, e di qui ai confini con la Spagna, oppure in Inghilterra. Da notare che nei cicli bretoni di Artù, il Graal è assente, ma è presente nelle leggende celtiche irlandesi e gallesi, che lo consegneranno al cristianesimo del XII secolo.

L'idea poi che la sede del Graal fosse diventata un castello, il "palazzo chiuso del Re" in alchimia, la si ritrova spesso. Von Eschenbach fa riferimento a Monsalvat, ma, forse per somiglianza fonetica, hanno tirato in ballo Montsegur e i Catari in modo arbitrario.

Anche nei miti di Roma troviamo una pietra caduta dal cielo e scavata a coppa, poi

custodita dai dodici sacerdoti Salii. Questa coppa conteneva l'ambrosia o cibo degli dei, corrispondente al Soma vedico. Un bacile analogo, contenente una sostanza che sempre sazia o risana, è presente nei miti celtici; in quelli ellenici richiama il corno dell'abbondanza di Amaltea. Nell'Islam, la venerata Kaaba, una pietra nera meteorica, sostituisce il verde dello smeraldo, ma nel Sufismo sono importanti sia la Luce verde che quella Nera, nonché la montagna di smeraldo.

In sintesi, il Graal è una pietra o gemma, una coppa o calice, e infine un libro, simbolo di una conoscenza segreta e della sua trasmissione. In seguito verrà assimilato al Graal il supporto su cui poggiava: la tavola dell'ultima cena, che diventerà l'altare della Chiesa col calice dell'eucaristia, nonché la Tavola Rotonda delle leggende arturiane.

Lo smeraldo originario, poi raccolto da Parsifal, è la pietra sacra alla dea Venere, ma nelle varianti potrà diventare diaspro, o anche oro, specialmente l'oro verde degli alchimisti. La stella/pianeta Venere di per sé non ha cattiva fama in ambito cristiano, ma le sue analogie afroditiche originali, la colomba, la conchiglia, la stella mattutina e la vespertina, la stella del mare, e così via, sono state necessariamente assimilate dalla Vergine. Lo spirito santo, con la sua fiammella vestigiale, è femminile solo in certi apocrifi gnostici. In uno si dice persino che Maria è stata fecondata dall'arcangelo Michele.

La pietra è anche lo stesso tesoro custodito dal drago che l'eroe deve uccidere per impossessarsene o, come variante famosa, per liberare la principessa prigioniera, ovvero la Santa Sapienza (la Pallade ispiratrice di eroi, la colomba dello spirito santo, il fuoco serpentino della Shakti, la "Donna che qui regge" negli Inferi danteschi). Questa entità trasforma la coscienza dell'eroe-iniziato, o su un piano più empirico, trasforma il piombo in oro, il corpo fisico in corpo di luce o glorioso.



Lucifero cade sulla terra e scava l'imbuto dei gironi infernali; la terra fuoriuscita agli antipodi formerà la montagna del purgatorio con in cima il paradiso. Dunque il Graal cade nell'oscurità della materia, e per questo gli alchimisti invitavano a visitare le viscere della terra per ricercare la pietra nascosta, il Vitriol. La discesa nel sottosuolo di Dante o di Enea, mostrano la necessità di questo viaggio immaginale per riconoscere e assimilare gli stati subumani o infernali, prima di risalire all'empireo, verso quelli superumani. La caduta di Lucifero è anche quella dell'umanità stessa dopo la cacciata dal paradiso terrestre. Privata dello smeraldo o terzo occhio che dà la visione dell'eternità, dovrà riacquistarla alla fine dei tempi, quando la pietra tornerà sulla fronte dell'angelo con la corona.

Artù aveva dimostrato il suo diritto al regno estraendo la magica spada Excalibur dalla roccia in cui era fissata. Egli sarà poi unto con l'olio sacro di Giuseppe d'Arimatea, il portatore del Graal, così come il padre Uther Pendragon ed i predecessori. In altra versione, è la Dama del Lago, il cui braccio emerge dalle acque, a porgere la spada al futuro re.

In seguito, mentre Artù viaggia per ampliare il regno, il nipote Mordred usurpa il trono e sequestra la regina Ginevra. Ne segue una guerra in cui il l'usurpatore viene ucciso, ed Artù è ferito da una lancia o da una spada fiammeggiante. Per impedire la sua morte, viene trasportato su di una

barca trainata da cigni bianchi, come quelli sacri all' Apollo iperboreo, nell'isola di Avalon. Si tratta dell'isola bianca, a volte considerata di vetro oppure rotante, come simbolo del centro supremo che ruotando crea gli elementi terra, aria, fuoco, aria, attraverso i Tre Mondi. Il senso del "vetro" si nota nell' etimo di uno dei più famosi luoghi legati al Graal: Glastonbury (sepolcro della pietra di vetro = glass-stone-bury). Oltre le nebbie di Avalon, le Dame o fate, fra cui Morgana, si occupano di curare il Re con la loro magia, tuttavia ogni anno la sua ferita si riapre, e dunque Artù non può ancora tornare nel nostro mondo fisico, dove i sudditi ancora lo attendono invano. L'assenza del sovrano rende la terra desolata, l'albero della vita e della conoscenza è ancora secco e non rinverdisce, mentre Excalibur è ripresa dal misterioso braccio della Dama del lago, o in altra versione giace spezzata in attesa che il ritorno de Re la "risaldi".

La leggenda della sacra lancia, invece, dice che essa ferisce chi voglia conoscere troppo da vicino il mistero del Graal e della misteriosa "acqua di vita" che contiene, ma la stessa ferita è risanata dal sangue che ne esce quando si sia riusciti ad estrarre l'arma dalla piaga; ovvero a non sentire più il "dolore" o la croce della propria individualità. Il gesto riecheggia l'estrazione della spada dalla roccia

La sede del Graal, l'inviolabile "Palazzo chiuso del Re" a cui abbiamo accennato parlando di un castello nel ciclo arturiano, non è raggiungibile né per mare né per terra, ma solo in spirito, sulla famosa barca dei cigni e delle fate. Il ritorno del Re ha diverse analogie: la guarigione di Artù, la parusia del Cristo apocalittico, il risveglio dell'Imperatore Giallo o di Federico Barbarossa, l'avvento di Maitreya, il buddha futuro, la reintegrazione di Adamo-Lucifero, o una fusione di Cristo proprio con Lucifero, la sua ombra.

Si dipinge anche un definitivo abbraccio fra Re e Regina, per il Vedanta, Shiva e Shakti, separatisi per dare forma al mondo illusorio che ci circonda. In sostanza, Shiva si separa dalla sua Shakti, la cerca e la ritrova, solo per capire che la separazione non era mai avvenuta o era solo una specie di sogno o illusione; ed infatti la realtà comune è appunto solo questo, in quanto

nulla esiste realmente al di fuori della coscienza suprema del Sé.

Volendo, è come se Dio si fosse dimenticato di sé stesso e avesse lasciato il potere nelle mani dell'avversario, il demone ingannatore e signore di questo mondo.

Avvicinando Uomo e Dio, avremo la necessità di ricordare la propria divinità da parte del primo, oppure la necessità di una nascita di Dio dal sacro recipiendario o grembo dell'umanità, dalla sua anima. Anche la separazione fra mondo umano e divino non è, in quel punto principale, mai avvenuta; Excalibur non è mai stata spezzata, e la Dama del Lago la riconsegna, più salda che mai, ad un Artù finalmente guarito.

## Antichi Monoteismi Solari

di Angelo D'Ambra



Immersi nell'oceano di storia e significati di canti e balli popolari, linguaggio figurativo immenso, scene di saltelli e inchini scanditi dai battiti del tamburello si stagliano d'innanzi ai nostri occhi come luci nella volta celeste. E' una danza profondamente espressiva che si perde nei secoli. Un'alchimia di gesti che sopravvive nelle forme ingegnose della tradizione: con cadenze periodiche la maschera sacerdotale del cantore richiama a gran voce i partecipanti al rituale che danzano disponendosi in cerchi, forme inequivocabili del disco solare e anello di congiunzione tra l'astro e la terra. Il rito si estende dalla Mesopotamia al Maghreb, dalle antiche terre innevate alle steppe desertiche del Sud passando per il Mediterraneo, da sempre bacino di commercio e scambi culturali tra popoli d'ogni riva. Ancor oggi, nel Sud Italia, numerosi sono i balli in cui il mastro, emblema solare al centro dei danzanti, chiama le coppie al ballo che si muovono seguendo i ritmi scanditi, tutto come un completo sistema planetario.

Tali antiche danze rituali mostrano sfaccettature differenti: spesso sono feste di fertilità e raccolto, simboleggiando il corteggiamento e l'atto creativo tra i due attori, la terra ed il Sole. Altre volte, più marcatamente, salutano il ciclo naturale del susseguirsi delle stagioni, metafora della vita: il Sole nasce alla mattina come "chefre", bambino, diviene "re", adulto, a mezzogiorno e da "atum", anziano, muore. E' la pluralità simbolica del Sole, testimonianza della molteplicità dell'Uno.

Così Agni, il più antico degli dei delle remote età dell'India, è il fuoco che aiuta gli uomini a scovare i demoni della notte, ma è anche il signore della fecondità che inebria i campi e tutta la manifestazione divina. Agni per i latini è il padre splendente detto Phoibos, nasce, muore e rinasce in un ciclo continuo e senza tempo, dal legno così come dalle acque dell'est, innalzandosi nei cieli, padre degli dei, principio cosmogonico e anima del mondo.

L'essenza del Sole dorato percepita dall'uomo nell'osservazione di tutto ciò che è vibra sin dalla notte dei tempi nei canti,

dunque. L'osservazione del cielo, infatti, fin dalle età più remote, è stata legata ad immagini religiose. La mitologia così ha sempre conosciuto l'astrologia: stelle e pianeti sono state concepite come forze agenti di natura divina e, ovviamente, con più grande risalto il Sole, occhio del cielo, fonte di luce e fecondo calore.

Al dio Utu i Sumeri così si rivolgevano: "illumina la mia strada, fa che le mie parole siano prive di magniloquenza e ricche di buon senso. Fa che io non pesi il grano che dono al povero e non sorrida falsamente al ricco. Fa che ami le donne senza perdere il rispetto per loro e che rispetti gli uomini senza mai perdere il rispetto per me stesso. Fa tutto questo per me perchè io sia migliore in questa vita". Al pari, tutti i popoli accadici vi tributarono lodi e templi. Al "signore dei cieli che dà vita sulla terra", essi attribuivano saggezza, giustizia e purezza illimitata e, da sempre, infatti, il fuoco è elemento di purezza imprescindibile nei riti di purificazione.

Tutti i popoli, alzando gli occhi alle distese della volta celeste, scrutavano ciò che li circondava. Si consumava così un mistero di vita che pure lasciava intuire la ragione della sopravvivenza, dalla stella di fuoco che ardeva nei cieli scacciando la notte e le perturbazioni temporali.

Il Sole come forza divina, principio creativo e, al contempo, segno della trasformazione dei corpi e dell'energia che li pervade, permeando tutto il creato, nonostante Mircea Eliade, nel suo "Trattato di storia delle religioni", recrimini la mancanza di un culto solare dai tratti autoctoni nei confini italici e dell'Impero Romano, oltre che della Grecia, smentendo l'ipotesi di un culto esteso all'intero globo terrestre e aggiungendo che "Soltanto in Egitto, in Asia e nell'Europa arcaica, quello che si chiama "culto del Sole" ha goduto di un favore tale da divenire in certe occasioni, per esempio in Egitto, vera preponderanza", fu probabilmente il primo dei culti universalmente diffuso sulla Terra. Preferiamo non trascurare fonti più antiche né sottovalutare tracce primarie che ascrivono al Sole grandi tributi pubblici e importanti funzioni sociali, come quella di regolatore del vivere quotidiano nello scandire il tempo. Preferiamo seguire le antiche tracce dei monoteismi solari dell'India, ma anche le precise scie elleniche che possiamo studiare muovendo

passi a ritroso e individuando lontane origini perse nella mitologia.

I greci si descrivevano come progenie di un mistico popolo delle terre nordiche, quell'Hyperborea cantata da Omero, Erodoto e Plinio dove trovò riparo, portato dai cigni, il fanciullo Apollo (a-polon: "dio del polo").

Lì il sole risplendeva per molti mesi l'anno ed il popolo gli dedicava il suo unico culto innalzando canti religiosi tra la gioia della natura. Lì, annualmente, il dio scendeva tra gli uomini unendosi ai loro canti e, quella terra, Hyperborea, era, per questa ragione, metafora di saggezza e splendore e madre di figli nobili come il leggendario Pitagora, che "un bagliore di luce portò tra gli uomini".

Nell'antica religione di quei tempi individuiamo il nume stante del sole fisico, Helios, e il nume agente, Apollo, eppure i due significati si mescolano. Attorno al sole ruota l'intero sistema planetario. Ciò vuol esprimere che l'Apollo iperboreo è il dio della conoscenza, della divinazione, della cultura e della musica, amante intimamente legato alla natura e principio cosmogonico. E' la luce della saggezza come essenza di vita: sul Tempio apollineo di Delfi, troneggiava non a caso la scritta "conosci te stesso" e non sorprende, pertanto, che Pitagora e Platone ne facessero un simbolo prediletto di saggezza, né che orifici e pitagorici gli assegnassero il ruolo di Re delle Isole dei Beati. Allo stesso modo nel culto solare di Apollo individuiamo la simbologia del cerchio che, non avendo né un inizio né una fine, rimanda al concetto di divinità, eternità ed unità: le forze cosmiche si equilibrano ed il Sole ne è principio motore d'ordine ed interazione. Ma il moto del cosmo è anche generatore di vibrazioni sonore, di musica universale e per questo la più nota delle sue Muse, tra le altre, fu Calliope.

Tutto ciò è contornato da tracce che ci lasciano pensare ad un vero e proprio culto di tipo monoteistico. Lo stesso nome Apollo ci riporta ad a-polloi, ovvero "non molti, unico", ed in egual modo lo stesso "Sol indiges", conosciuto a Roma prima dell'"arrivo" di Apollo, ha origine dal latino sol derivato da solus, "solo".



Ma anche nell'antico Egitto le cose non erano differenti: una fervida teologia che al centro contempla il dio sole Ra ha attraversato l'intera sua storia.

Al principio era Nun, il caos liquido informe, in cui, autogeneratosi, nacque il Sole fonte dei principi di vita She e Tefunt, poi il cielo e la terra ed i loro quattro figli: Iside e Osiride, Seth e Nefti. Così a Ra, divinità principale del pantheon egizio, guidati da una casta sacerdotale di valore, vennero tributati, da sempre, importanti riti religiosi e sociali. Persino molti faraoni se ne considerarono figli (Sobek-Re, Montu-Re...) e grandi città gli furono innalzate, come Heliopolis, nel cuore dell'Egitto. Successivamente, il faraone Akhenaton, restaurandone il culto, fece erigere l'altra città di Akthetaton. Dall'Egitto, gli obelischi e la filosofia di Heliopolis arrivarono fino a Roma, dove Giulio Cesare fece introdurre il calendario solare di 12 mesi che, con poche correzioni gregoriane, accorse nel 1582, ed è quello che seguiamo ancora oggi.

A Roma il culto solare acquisì tratti universalistici. L'Imperatore Giuliano scriveva nel discorso su Elio Re : "Ah! si degnino gli dèi sovrani di permettermi di celebrare sovente questi misteri, e che il sovrano stesso dell'universo, Elio il primo, mi accordi questo favore!". Sembra esatto sostenere che, nella capitale dell'Impero, il culto del Dio sole egizio, più che attecchire, andò a rafforzare i precedenti culti solari: si unirono tradizioni autoctone, elleniche, egizie, celtiche e siriane che fecero del Sole luce divina degli imperatori e guida degli eserciti. Furono eretti grandi templi in un crescendo di spiritualità che portò all'istituzione, con Aureliano, nel 274 d.C., della festa del Sol Invictus, il 25 dicembre. Si trattava di una festa nazionale che univa l'intero Impero, perché ovunque erano presenti festeggiamenti solari ed ovunque essi vi confluirono.



Persino singolari tracce di cristianesimo in questi culti affiorano nella storia, raccontandoci strane combinazioni ed individuando nuove sfumature nella celebrazione del Sol Invictus: l'Imperatore Adriano scriveva, nel 134 d.C., che "gli adoratori di Serapide sono cristiani e quelli che sono devoti al dio Serapide chiamano se stessi Vicari di Cristo" e il vescovo cartaginese Tertulliano, qualche decennio più tardi, aggiunse: "Molti ritengono che il Dio cristiano sia il Sole perché è un fatto noto che noi preghiamo rivolti verso il Sole

sorgente e che nel Giorno del Sole ci diamo alla gioia" ("Ad Nationes"). Del resto, il sole era divenuto il centro del tardo paganesimo monoteista dei neoplatonici, da Plotino a Porfirio, da Giamblico a Procolo, e proprio dal neoplatonismo venivano padri della Chiesa, quali Sant'Agostino e Sant'Ambrogio.

Ma l'Apollo, guida del carro trainato da Cigni, è il Belenus celtico, il Baldr norreno, il Lug irlandese, il Samas babilonese, l'Elgabal siriano. Sembra un'unica interminabile storia, un unico racconto che incrocia popoli, terre e culture. Danze solari agli inizi del nuovo millennio ci parlano di antichi culti oramai persi e pagine e pagine potrebbero scriversi e toccare ogni angolo della terra, inseguendo raffigurazioni e mitologie. Ma, la storia è così celata che, trovare tutti i frammenti di quello che si prefigura essere un antico enorme polveroso rotolo, diventa difficile. In questo continuum di fonti, fatti e simbolismi che la ricerca lascia emergere, alzare la testa al cielo per guardare il cammino del sole rende tutti più consapevoli della grandezza della creazione divina.

## Indra e la Sfilata delle Formiche

( da **Brahmavaivarta Purana** – tratta da **Zimmer** , Miti e simboli dell'India – riadattata da **Massimo Taddei** )

Indra uccise il drago, un gigantesco asura ( privo di luce) che se ne stava acquattato sulle montagne sotto l'aspetto informe di un serpente di nuvole che teneva prigioniere nel suo ventre le acque del cielo. Al termine di una lunghissima guerra combattuta dai deva con tutti i metodi e nella quale essi rimanevano sempre perdenti , esausti , il dio scagliò la sua folgore nel mezzo di quelle spire difforni; il mostro rovinò come un mucchio di foglie secche. I deva emisero un profondo respiro rigeneratore, le acque proruppero libere e calarono in tanti nastri attraverso la terra per circolare ancora una volta nel corpo del mondo. La vita straripò di nuovo , la linfa di campi e foreste, il sangue che scorre nelle vene. Il mostro si era accaparrato il bene comune, ammassando la sua mole egoista e ambiziosa tra cielo e terra, ma ora era morto. Gli umori affluivano nuovamente. Le acque ricominciarono a scorrere dai monti al mare e le nubi dal mare ai monti . I fiori a sbocciare , i cereali a generare il cibo, il vento a correre senza sosta, i profumi diffondersi, gli uccelli a cantare e gli animali a svegliarsi e le mucche a donare la loro mansueta ricchezza, Gli asura ripararono negli inferi, gli dèi tornarono alla sommità del monte che sta al centro della terra, per regnare dall'alto. Nel periodo di supremazia del drago le maestose dimore dell'eccelsa città degli dèi erano andate in rovina. Il primo atto di Indra fu di ricostruirle. Tutte le divinità dei cieli lo adorarono e lo acclamarono come loro salvatore. Inebriato dal trionfo e dalla consapevolezza della propria forza, Indra convocò Visvakarman, il dio delle arti e dei mestieri, l'architetto degli dei , e gli ordinò di erigere un palazzo che fosse consono allo splendore ineguagliabile del re degli dèi. Quel genio prodigioso, Visvakarman, riuscì a costruire in un solo anno una fulgida dimora, meravigliosa nei suoi palazzi e giardini, nei suoi laghi e nelle sue torri. Ma col procedere dei lavori le pretese di Indra si fecero ancora maggiori e le sue visioni sempre più grandiose. Volle altre terrazze e

padiglioni, e più laghi, boschetti e giardini. Tutte le volte che arrivava per dare il suo giudizio sull'opera, Indra dava vita a visioni sempre più ardite di meraviglie ancora da costruire. A questo punto il divino artefice, ridotto alla disperazione, decise di chiedere soccorso più in alto. Si sarebbe rivolto al creatore-demiurgo, Brahma, prima incarnazione dello Spirito Universale, che dimora ben al di sopra della travagliata sfera olimpica dell'ambizione, del conflitto e della gloria. Quando Visvakarman si recò in segreto al trono più alto ed espose il suo problema, Brahma confortò il postulante. « Sarai presto sollevato dal tuo fardello » gli disse. " Torna a casa in pace ". Poi, mentre Visvakarman si affrettava a ridiscendere nella città di Indra, Brahma salì a una sfera ancor più alta. Giunse al cospetto di Vishnu l'Essere Supremo, del quale egli stesso, il Creatore, non era che un rappresentante. In beatifico silenzio Vishnu prestò ascolto, e con un semplice cenno del capo lasciò intendere che la richiesta di Visvakarman sarebbe stata esaudita. Il mattino dopo, all'alba, un bambino brahmano che portava il bastone dei pellegrini si presentò al palazzo di Indra e chiese al portiere di annunciare la sua visita al re. Il portiere corse dal suo signore, e il suo signore s'affrettò verso l'entrata per accogliere di persona il fausto ospite. Il fanciullo era esile, aveva circa dieci anni e splendeva con il fulgore della sapienza. Indra lo scorse al



centro di un gruppo di bambini che lo contemplavano rapiti. Il fanciullo salutò



l'ospite con lo sguardo dolce dei suoi occhi scuri e lucenti. Il re si inchinò dinanzi al santo fanciullo che ridente lo benedì. I due si ritirarono nella sala delle udienze di Indra, dove il dio diede cerimoniosamente il benvenuto al suo ospite con offerte di miele, latte e frutta, e poi disse: « Venerabile fanciullo, dimmi lo scopo della tua visita ». Il bellissimo bambino rispose con una voce profonda e dolce come il lento tuonare di benauguranti nubi del monzone, cariche di pioggia: « O Re degli Dei, ho udito del magnifico palazzo che stai costruendo e sono venuto a riferirti le domande che si affacciano alla mia mente. Quanti anni ci vorranno per completare questa ricca e vasta dimora? Quali altri prodigi di ingegneria Visvakarman dovrà ancora compiere? "O più alto tra gli dèi, ( e i tratti luminosi del fanciullo si mossero a un sorriso appena abbozzato, quasi impercettibile ) « nessun Indra prima di te è mai riuscito a completare un palazzo quale dovrebbe essere il tuo » . Ebbro del trionfo, il re degli dèi era divertito dalla pretesa di quel semplice fanciullo di conoscere altri Indra vissuti prima di lui. Con un sorriso paterno gli chiese: « Dimmi, Fanciullo, sono così numerosi gli Indra e i Visvakarman che hai visto, o almeno di cui hai sentito parlare? ». Pacatamente l'ospite meraviglioso annuì. « Sì, in verità ne ho visti molti » .La sua voce era calda e dolce come latte appena munto, ma le sue parole fecero correre per le vene di Indra un lento brivido. Il fanciullo continuò : « Caro figliolo, conoscevo tuo padre Kasyapa, il Vecchio Uomo Tartaruga, signore e progenitore di tutte le creature della terra. E conoscevo tuo nonno, Marici, Raggio di Luce Celeste, che era figlio di Brahma. Marici fu generato dal puro spirito di Brahma; sua sola ricchezza e gloria erano la santità e la devozione. Conosco anche Brahma, generato da Vishnu dal calice di loto che esce dall'ombelico di Vishnu e Vishnu stesso, l'Essere Supremo che sostiene Brahma nel suo sforzo creatore, conosco anche lui. « O Re degli Dei, ho conosciuto la tremenda dissoluzione dell'universo. Ho visto tutto perire, sempre di nuovo, alla fine di ogni ciclo. In quel terribile momento ogni singolo atomo si dissolve nelle primordiali, pure acque dell'eternità, dalle quali originariamente tutto è sorto. Ogni cosa allora torna nell'insondabile e selvaggia infinità dell'oceano coperto di tenebre profonde e

privo di ogni segno di essere animato. Chi conterà gli universi trascorsi o le creazioni sorte sempre di nuovo dall'abisso senza forma delle vaste acque? Chi enumererà le epoche del mondo che passano, succedendosi l'una all'altra senza fine? E chi scruterà le vaste infinità dello spazio per contare gli universi in esso allineati, ognuno dei quali contiene il suo Brahma, il suo Vishnu, il suo Siva? Chi conterà gli Indra che li abitano, quegli Indra che fianco a fianco regnano contemporaneamente in tutti gli innumerevoli mondi, chi gli Indra che sono scomparsi prima di loro, o anche solo quelli che si succedono in una data linea, salendo uno a uno al trono degli dèi e scomparendo uno dopo l'altro? O Re degli Dei, fra i tuoi servitori vi sono alcuni che sostengono sia possibile contare i granelli di sabbia sulla terra e le gocce di pioggia che cadono dal cielo, ma nessuno potrà mai contare tutti quegli Indra. Questo è ciò che sanno Coloro che sanno. « La vita e il regno di un Indra durano settantuno eoni, e quando ventotto Indra sono spirati, sono trascorsi soltanto un Giorno e una Notte di Brahma. Ma l'esistenza di un Brahma, misurata in Giorni e Notti di Brahma, dura solo cento e otto anni. A un Brahma subentra un altro Brahma; uno sprofonda, un altro sorge; la serie illimitata è incalcolabile. Non c'è fine al numero di quei Brahma -per non parlare degli Indra. « Quanto agli universi che in un qualsiasi momento esistono fianco a fianco, ognuno dei quali contiene un Brahma e un Indra, chi mai può calcolarne il numero? Al di là della più remota immaginazione, affollando lo spazio esterno, gli universi vanno e vengono, come una schiera innumerevole. Come fragili battelli galleggiano sulle acque pure e insondabili che costituiscono il corpo di Vishnu. Da ogni poro di quel corpo esce come una bolla un universo che subito scompare. Vuoi pretendere di contarli? Vuoi forse contare gli dèi in tutti quei mondi, i mondi presenti e quelli passati? ».

Una processione di formiche aveva fatto la sua comparsa nella sala durante il discorso del bambino. In assetto militare la tribù sfilò sul pavimento, formando una colonna larga quattro metri. Il fanciullo le notò, si fermò, le guardò, poi d'un tratto scoppiò in una stupefacente risata, ma subito piombò in un silenzio pensoso di profonda meditazione. « Perché ridi ? » balbettò Indra. « Chi sei, essere misterioso, sotto queste ingannevoli spoglie di fanciullo? ».

La gola e le labbra di quel re orgoglioso si erano seccate e la voce gli si spezzava continuamente. « Chi sei, Oceano di Virtù, velato dalla nebbia dell'illusione? ». Il magnifico fanciullo riprese a parlare: « Ridevo per le formiche. Il motivo non si può dire. Non chiedermi di svelartelo. Il seme del dolore e il frutto della sapienza sono racchiusi in questo segreto. È il segreto che abbatte come con un'ascia l'albero della vanità mondana, ne recide le radici e ne disperde il fogliame. Questo segreto è una lampada per coloro che brancolano nell'ignoranza. Questo segreto giace sepolto nella sapienza delle varie epoche ed è rivelato raramente perfino ai santi. Questo segreto è l'aria che respirano gli asceti che rinunciano all'esistenza mortale e la trascendono; ma coloro che vivono nel mondo, accecati dal desiderio e dall'orgoglio, ne sono distrutti ».

Il fanciullo sorrise e sprofondò nel silenzio. Indra lo guardò, incapace di muoversi. « O Figlio di Brahmano, » lo supplicò ora il re, con nuova ed evidente umiltà « non so chi tu sia. Sembreresti essere la Sapienza Incarnata. Rivelami questo segreto delle epoche, la luce che disperde le tenebre ».

A tale richiesta d'insegnamento, il fanciullo schiuse al dio la sapienza nascosta : « Ho visto le formiche, o Indra, che sfilavano in una lunga parata. Ognuna di esse fu un tempo un Indra. Come te, ognuna di esse in virtù di atti pii ascese un tempo al rango di re degli dèi. Ma ora, attraverso molte rinascite, sono tutte ridivenute formiche. Questo esercito è un esercito di antichi Indra. « La devozione e le nobili azioni elevano gli abitanti del mondo al regno glorioso delle dimore celesti, o ai domini più alti di Brahma e Siva e alla sfera suprema di Vishnu ; ma le azioni malvagie li precipitano negli inferi, in abissi di pene e dolori, che comportano la reincarnazione in uccelli e in parassiti, o nel ventre di maiali e animali selvatici, o fra gli alberi, o fra gli insetti. È con le azioni che ci si merita la felicità o il tormento, e si diviene padroni oppure servi. E con le azioni che si assurge al rango di un re o di un brahmana, o di qualche dio, di un Indra o di un Brahma. Ed è ancora con le azioni che si contraggono le malattie, si acquistano bellezza o deformità, o si rinasce come esseri mostruosi.

« Questa è la sostanza del segreto. Questa sapienza è la zattera che attraverso l'oceano infernale conduce alla beatitudine.

« La vita nel ciclo delle infinite rinascite è come una visione avuta in sogno. Gli dèi in alto, i muti alberi e i sassi sono tutti allo stesso modo apparizioni all'interno di questa fantasia. Ma la Morte amministra la legge del tempo. Comandata dal tempo, la Morte è signora di tutte le cose. Perituri come bolle d'acqua sono il bene e il male degli esseri del sogno. Bene e male si alternano in cicli senza fine. Perciò i sapienti non si attaccano nè all'uno nè all'altro, nè al bene nè al male. I sapienti non sono attaccati a nulla ». Il fanciullo concluse la terribile lezione e guardò tranquillamente il suo ospite. Il re degli dèi, nonostante tutto il suo celeste splendore, si vedeva ora ridotto a qualcosa di insignificante. Nel frattempo un'altra sorprendente apparizione era entrata nella sala. Il nuovo venuto aveva l'aspetto di un eremita. Il suo capo era ricoperto di trecce arruffate, sui fianchi portava una pelle di antilope nera, sulla fronte recava dipinto un segno bianco, la sua testa era riparata da un povero parasole d'erba, e sul petto gli cresceva uno strano ciuffo di peli di forma circolare: sulla circonferenza era intatto, ma al centro pareva che molti peli fossero scomparsi. La santa figura avanzò diritto verso Indra e il fanciullo, si accovacciò a terra fra i due e là rimase, immobile come una roccia. Il regale Indra, ripreso in qualche modo il suo ruolo di ospite, si inchinò e gli rese omaggio, offrendogli latte acido con miele e altri rinfreschi; poi, esitante ma riverente, si informò su come stesse il suo severo ospite e gli diede il benvenuto. Il fanciullo allora si rivolse al sant'uomo, chiedendogli le stesse cose che avrebbe voluto chiedergli Indra. " Da dove vieni, Sant'Uomo? Qual è il tuo nome e cosa ti conduce da queste parti? Dov'è la tua attuale dimora, e qual è il significato del tuo parasole d'erba? Qual è la ragione di quel ciuffo di peli circolare sul tuo petto: perchè è folto alla periferia ma quasi privo di peli al centro? Abbi la bontà o Sant'Uomo, di rispondere in breve a queste domande. Sono ansioso di comprendere » . Il santo vecchio sorrise con pazienza, e lentamente cominciò a rispondere: « Sono un brahmana , il mio nome è Peloso, e sono venuto qui per vedere Indra. Poichè so di avere la vita breve, ho deciso di non possedere una dimora, di non costruirmi una casa, di non sposarmi ne di cercare di procurarmi da vivere. Vivo chiedendo l'elemosina. Per proteggermi dal sole e dalla pioggia reggo sopra il mio capo

questo parasole d'erba. « Quanto al cerchio di peli che ho sul petto, è una fonte di dolore per i figli del mondo e tuttavia insegna loro la saggezza. A ogni caduta di un Indra, cade un pelo. Per questo al centro tutti i peli sono caduti. Quando sarà trascorsa l'altra metà del periodo assegnato all'attuale Brahma, morirò anch'io. Di conseguenza, o fanciullo Brahmana, i giorni che mi rimangono sono pochi; a che mi servirebbero dunque una moglie e un figlio, o una casa, o un palazzo ? " Ogni battito di ciglia del grande Vishnu segna l'estinzione di un Brahma. Ogni cosa al di sotto della sfera di Brahma è priva di consistenza come una nube che prende forma e poi di nuovo si dissolve. Per questo mi dedico esclusivamente a meditare sugli incomparabili piedi di loto dell'altissimo Vishnu . La fede in Vishnu è superiore alla beatitudine della redenzione; perché ogni gioia, anche quella celestiale, è fragile come un sogno e non fa che interferire con la concentrazione della nostra fede in Lui, il Supremo. « Siva, che dona la pace, la più alta guida spirituale, mi ha insegnato questa meravigliosa sapienza. Non aspiro a sperimentare le diverse forme beatifiche di redenzione: condividere le magioni celesti del dio supremo e godere della sua eterna presenza, o essere simile a lui per aspetto e attributi, o divenire parte della sua augusta sostanza, o anche essere completamente assorbito nella sua ineffabile essenza ».

All'improvviso il sant'uomo tacque e subito svanì. Era il dio Siva in persona; era tornato alla sua sede oltremondana. Simultaneamente sparì anche il fanciullo brahmano, che era Vishnu Il re rimase solo, sconcertato e meravigliato. Il re, Indra, si mise a riflettere; e gli avvenimenti gli parvero essere stati come un sogno. Ma non provava più alcun desiderio di esaltare il suo splendore celeste nè di continuare la costruzione del suo palazzo. Convocò Visvakarman, lo salutò affabilmente con parole dolci come il miele, lo riempì di gioielli e di doni preziosi e con una sontuosa celebrazione lo congedò. Il re, Indra, ora desiderava la redenzione. Aveva raggiunto la sapienza, e desiderava unicamente essere libero. Affidò l'onore e l'onere della sua carica a suo figlio e iniziò i preparativi per andarsene a vivere da eremita nella foresta. La sua bellissima e appassionata consorte, Saci, rimase sconvolta dal dolore , lei adatta alla vita di palazzo catapultata improvvisamente alla vita semplice della

foresta , di rinuncia e di totale contemplazione del divino come non restasse altro nella attesa di lasciare il corpo. In lacrime, per il patimento e l'estrema disperazione, Saci si rivolse al sagace sacerdote e consigliere spirituale di Indra, Brhaspati ( alla lettera maestro dei grandi) , il Signore della Sapienza Magica . Inchinandosi ai suoi piedi lo implorò di distogliere la mente dello sposo dalla sua crudele risoluzione. L'accorto consigliere degli dèi, che con i suoi incantesimi e stratagemmi aveva aiutato le potenze celesti a strappare il governo dell'universo dalle mani dei loro rivali , i titani , gli asura , ascoltò attentamente le lamentele della dea, conturbante , e sconsolata, e annuì, comprensivo. Con un sorriso da mago la prese per mano e la condusse alla presenza dello sposo. Poi in qualità di maestro spirituale discettò saggiamente sulle virtù della vita religiosa ma anche su quelle della vita secolare. Diede a entrambe il dovuto e sviluppò il suo tema molto abilmente. La virtù liberatrice , disse , o grande re non risiede nell'abbracciare tutta la ricchezza possibile e diventare come il fuoco che dopo avere bruciato tutto brucia anche se stesso , ma neanche nell'abbandonare ogni sorta di azione che è in verità non abbandonabile. Anche gli asceti samnyasi devono scegliere dalla mattina alla sera ed effettuare azioni e quindi agire. La felicità risiede nell'agire privo dell'interesse verso i frutti ma avido di rispettare la correttezza del dharma dedicando ogni azione alla uniformità con il divino. Il regale allievo fu persuaso a rinunciare alla sua estrema risoluzione. La regina ridivenne raggiante di gioia. Questo Signore della Sapienza Magica, Brhaspati, un tempo aveva composto un trattato sull'arte del governo per insegnare a Indra come regnare sul mondo. Ora produsse una seconda opera, un trattato sulla politica e gli stratagemmi da usare nell'amore coniugale. Illustrando la dolce arte di rinnovare sempre il corteggiamento e di incatenare la persona amata con legami durevoli, questo libro impagabile stabilì su solide basi la vita coniugale della coppia ricongiunta. Così termina la storia meravigliosa di come il re degli dèi fu umiliato nel suo orgoglio smisurato, fu curato della sua eccessiva ambizione e attraverso una sapienza sia spirituale che mondana fu istruito circa il suo giusto ruolo nel girotondo senza fine della vita.

## Numinoso e Taoismo

di Carlo Caprino



### Premessa

Come spesso è già accaduto, riflessioni e approfondimenti vengono stimulate da una semplice domanda o da un pensiero apparentemente banale; così come il rotolare di un piccolo sasso può dare l'avvio di una imponente valanga. Nello specifico, quanto segue è il frutto di una serie di note raccolte dopo che un amico, al termine della mia dimostrazione di alcuni movimenti di *Tai Chi Chuan* (una Arte marziale tradizionale cinese) in cui avevo evidenziato i legami di questa pratica con i principi del Taoismo, mi ha chiesto se e quanto il concetto di "numinoso" fosse presente in questa particolare forma di pensiero.

"L'erba del vicino è sempre più verde", afferma un noto detto, e spinti anche dallo strabiliante affermarsi della Cina in campo economico, molti occidentali si stanno avvicinando al pensiero ed alla filosofia dell'Estremo Oriente e del "Celeste Impero". Purtroppo, non sempre alle buone intenzioni conseguono risultati altrettanto positivi; credulità, faciloneria, scarsa voglia di approfondire e difficoltà di penetrare un *modus cogitandi* tanto diverso dal nostro sono ostacoli insidiosi, e non molto è cambiato dagli inizi del secolo, quando Giuseppe Tucci – che fu giornalista, scrittore, archeologo, esploratore ed Accademico d'Italia, oltre ad essere stato il più grande orientalista italiano del Novecento e fra i massimi tibetologi a livello internazionale – ammoniva ad evitare le trappole contrapposte dell'identificare il Taoismo ora con la religiosità popolare cinese, intrisa di superstizioni e di rituali magici, ora con un sistema speculativo astratto da ogni esigenza etica ora con un'interpretazione esoterica (tipica degli ambienti teosofici) che travisa Lao-tze mettendogli addosso i panni della mistica occidentale cristiana rispetto alla quale il Taoismo presenta "*differenze irriducibili*".

In un suo saggio del 1924 intitolato "*Apologia del Taoismo*", lo studioso affermava infatti che, per intendere Lao-tze "*occorre senza dubbio come prima cosa una certa affinità spirituale con il grande pensatore cinese, che renda possibile quella*

*perfetta fusione coll'autore che nessun mezzo estrinseco e puramente filologico potrà mai provocare; ma è pure indispensabile non soltanto esser padroni della lingua in cui il Tao-te-king scritto, bensì anche non ignorarne le interpretazioni che gli indigeni ne hanno dato, avere una certa dimestichezza con la folla dei commentatori, e un'idea almeno delle forme assunte dal pensiero di Laotze e degli influssi da questo esercitati attraverso i secoli, sulla letteratura, sull'arte, sull'anima cinese insomma*".

Appare evidente che i presupposti non sono dei più semplici, e non meno impegnativo sarebbe comprendere - ad un livello sia pure superficiale - il concetto di "numinoso" e quanto questo origina e discende. Pertanto lo scopo di queste brevi non è certamente quello di fornire una panoramica esaustiva dell'argomento trattato, quanto piuttosto raccogliere alcuni appunti sparsi che, chi vorrà approfondire l'argomento, potrà sviluppare in maniera autonoma.

### Il numinoso, vittima eccellente del secolo dei lumi

Uno sguardo poco meno che distratto al mondo che ci circonda raccoglierebbe in un batter d'occhio una gran quantità di esempi che provano che ad un vantaggio è comunque accoppiato uno svantaggio: un farmaco ha effetti collaterali, alla comodità dei mezzi di trasporto meccanici fa da contraltare l'inquinamento ambientale, l'opulento stile di vita viene pagato con lo scotto del problema dello smaltimento dei rifiuti, e così via. Allo stesso modo, lo stravolgimento politico, sociale e culturale originato dal fenomeno che possiamo indicare come "Illuminismo", insieme a tanti, innegabili vantaggi, ha comportato anche un prezzo da pagare, in cui personalmente comprendo anche l'annichilimento del "numinoso", con le relative conseguenze sull'uomo occidentale moderno.

Nella storia delle civiltà umane il fenomeno religioso è universale. Alla base dell'insieme di concezioni e comportamenti che vengono definiti "religiosi" (termine tanto ampio quanto sfuggente...) possiamo individuare, quale concetto generalmente presente, la

credenza nella presenza di uno o più esseri superiori che l'uomo percepisce come appartenenti a un mondo trascendente rispetto a quello umano. Nei confronti di queste realtà superiori l'uomo si sente dipendente e nello stesso tempo aspira a una relazione, da ottenere con le modalità più disparate (invocazioni, evocazioni, estasi sciamanica, oracoli, divinazioni, ecc.).

Agli inizi del Novecento Rudolf Otto propose di definire l'intima essenza della religione attraverso la categoria del 'sacro'. Nell'esperienza del sacro si manifesterebbe un sentimento creaturale di dipendenza al quale si accompagna la percezione di un soggetto divino posto fuori dell'io. Otto chiama tutto ciò il '**numinoso**': mistero ineffabile, in cui il 'totalmente altro' si manifesta con una forza e una maestà che suscitano timore, ma anche insopprimibile fascinazione e attrazione. Lo storico delle religioni Mircea Eliade affermerà poi che mediante l'esperienza del sacro lo spirito umano coglie la differenza tra ciò che è dotato di significato e il flusso caotico delle cose. Il sacro si rivelerebbe così una vera e propria struttura della coscienza.

Nelle cosiddette "religioni primitive" (dove il termine "primitive" è da intendersi in senso esclusivamente cronologico e non assolutamente con connotazione riduttiva o – peggio – dispregiativa), è assente una netta separazione tra mondo spirituale e mondo naturale, tra coscienza e mondo circostante. Il filosofo francese Lucien Lévy-Bruhl denominò questa assenza di confine *participation mystique*, concependola come il sentimento di fusione tra l'organismo umano e il suo ambiente. In questa condizione primigenia di profonda immersione nella Natura, in cui l'ambiente che lo circonda è percorso ed influenzato da forze 'spirituali' o 'divine' immaginate nelle forme più svariate, l'uomo è - secondo Rudolf Otto – costantemente di fronte al 'numinoso'.

In questa fase in cui, uomo e mondo, uomo e gruppo, conscio ed inconscio sono uno, l'elemento mistico è la partecipazione al tutto, è il sentimento cosmico originario. Stelle, alberi, animali sono altrettanto vicini all'io indefinito quanto i membri della tribù. Un legame misterioso unisce ciò che è più lontano, dio, l'animale e l'uomo.

Uno degli esempi che ancora oggi possiamo constatare è espresso dallo Shintoismo, una sorta di "religione" (e le virgolette non sono casuali...) giapponese tradizionale, che non ha elaborato una professione di fede né ha formalizzato dottrine religiose, esprimendo l'originario stupore, rispetto e timore per l'esistente con un singolare approccio all'esperienza del sacro che personifica in uno spirito (*Kami*) dalle caratteristiche umane e dotato di una vita autonoma, misteriosa e imprevedibile, ogni espressione dell'Universo, dal vento alle cascate, da una spada ad un monte.

Ovviamente alcuni fenomeni naturali e luoghi di particolare stranezza o bellezza paiono più densi di atmosfera numinosa, tanto da originare il *Mono no aware*, (letteralmente "il sentimento delle cose"), termine giapponese che indica la consapevolezza della precarietà delle cose ed il lieve senso di rammarico che comporta il loro trascorrere.

Etimologicamente "Religio", da cui deriva il termine "religione", significa "legare insieme"; evidentemente quando questo legame tra Umano e Divino si allenta o si annulla, la cosa non può rimanere senza conseguenze. Scriveva C. G. Jung in proposito: "*Clientela di tutte le parti del mondo mi ha consultato e non ce n'è stato uno solo il cui problema sostanziale non fosse quello del suo atteggiamento religioso verso la vita, quello del suo rapporto col sacro, col trascendente. Tutti si ammalano perché hanno perduto questo contatto, quello che un tempo garantivano le religioni vive, e nessuno guarisce veramente se non riesce a raggiungere un atteggiamento religioso*".

Jung prima e Neumann poi, affermano chiaramente che l'uomo "religioso" non è tale per la sua fede in uno o più Dei ma per il suo continuo rapporto, più o meno cosciente, con il numinoso. Caratteristica comune delle varie forme "religiose" (monoteiste, panteiste, animiste o ateiste) è la dinamica psichica. *Numinosum* è l'antitesi della coscienza. Il numinoso è il totalmente altro, l'indeterminabile e libero, è l'attivarsi della funzione trascendente, quella che indica la capacità umana di spostarsi, a livello immaginativo, da un piano di realtà ad un altro.

Certamente tutte le forme mistiche, quindi di incontro col numinosum, hanno in comune l'intensità della esperienza e l'impatto dinamico e rivoluzionario dell'evento psicologico che sbalza l'io fuori dalla sua struttura cosciente. Nell'incontro con il *numen* avviene una rivoluzione e una trasformazione, dove l'uomo è partner del numinoso perché solo in lui l'apparizione numinosa si può manifestare e dispiegare.

Lo sviluppo dell'uomo si muove in direzione della coscienza e del rafforzamento dell'io, ma d'altro canto ha bisogno del fenomeno mistico, del processo creativo, dell'esperienza del numinoso, dell'incontro col Sè. Ogni esperienza realmente numinosa e trasformatrice sposta, strappa l'io dal centro del conscio e conduce ad un avvicinamento al Sè. L'esperienza del Sè e della voce interiore porta una rivelazione e l'io ne è colpito entrando in conflitto con i dogmi della coscienza o delle istanze della coscienza collettiva. Il Sè, sebbene inconscio, guida tutto lo sviluppo della coscienza. Analizzando le fasi dello sviluppo della coscienza, possiamo osservare come l'elemento mistico ed il gesto siano sempre presenti e come si evolvano.

Continuare il discorso ci porterebbe inevitabilmente su un campo specialistico, che – come detto – esula dagli scopi di queste note, per cui non seguiamo oltre, notando solamente che il lato mistico, contemplativo e di contatto con il numinoso, è quello che qui in occidente è maggiormente sacrificato, e ciò avviene sempre più precocemente, tanto che questa scissione tra essere e fare, questa perdita del contatto con la nostra sacralità avviene già nell'infanzia.

Il bambino oggi non è certamente educato all'ascolto interiore, al silenzio, al contatto con l'universale, e se la soggettività, che nel bimbo è comunque presente, non può esprimersi, è la crisi esistenziale. Il bambino sembra cieco di fronte a se stesso, è come se avesse un occhio solo. Lo sguardo è prevalentemente rivolto all'esterno, smarrisce la dignità soggettiva. Abbiamo bisogno di un nuovo tipo di educazione per il mondo intero che possiamo chiamare "educazione universale" per aiutare i bambini e i futuri uomini a "*capire la propria totalità, ad accettare il*

*loro lato spirituale, e non restare abbagliati dalla realtà scientifica e dal dominio unilaterale dell'io*"

A tale "carenza" l'uomo occidentale certa di porre rimedio in diverse maniere, prova ne sia una maggiore attenzione verso le filosofie e le religioni orientali, la nascita di fenomeni come la "new age", gruppi religiosi imperniati su un forte misticismo, culto di santi o personalità carismatiche, adesione a movimenti come la *Wicca*, caratterizzati da un robusto contatto con i fenomeni naturali e via di questo passo.

Jung – opportunamente - sosteneva che l'occidente dovesse trovare il proprio yoga, anziché imitare l'oriente, ma altrettanto opportunamente l'uomo occidentale può attingere a metodi e pratiche ancora disponibili in Oriente per raggiungere questo traguardo.

*"La saggezza e il misticismo dell'Oriente ci riguardano da vicino... hanno la funzione di ricordarci che anche noi, nella nostra cultura, possediamo qualcosa di simile, ormai dimenticato, e hanno il compito di dirigere la nostra attenzione al destino dell'uomo interiore."*

(C.G. JUNG "Riflessioni teoriche sull' essenza della psiche")

Non si tratta – in altre parole – di trasformarsi (o illudersi di poterlo fare...) in bonzi, in lama o in yogi, quanto piuttosto di comprenderne (etimologicamente parlando...) i loro principi e le loro tecniche che, molto spesso, non mancheranno di risvegliare memorie di "qualcosa" forse dimenticato ma non ancora scordato (ed anche qui l'etimologia dei termini è fondamentale...) che – al pari del protagonista de "L'alchimista" di Paulo Coelho – ci porterà a scoprire un tesoro nascosto sotto la porta di casa dopo aver percorso il mondo alla sua ricerca.

## **Il Taoismo, questo (s)conosciuto**

Termini come "Tao", "Via", "Yin e Yang" sono oramai di uso quasi comune, il simbolo bicolore e spiraliforme che più frequentemente lo esprime è riprodotto su magliette e accessori di abbigliamento, un testo sapienziale vecchio di millenni come lo "I Ching" viene usato su rotocalchi

femminili come metodo per “scoprire se lui ti ama davvero”.

Molto si dice e molto poco si comprende, cosa peraltro insita nel concetto stesso, poiché il primo verso del “Tao Te Ching” recita: *“Il Tao che può essere definito col nome non è il vero Tao”*. Riducendo il concetto ai minimi termini, possiamo dire che il Taoismo esprime l’idea che esiste un’armonia universale che lega tutti i livelli del cosmo: terra, uomo e cielo, e che è scopo del seguace del Tao perseguire e mantenere questa armonia.

L’armonia deve essere turbata il meno possibile dalla azione umana, e per questo il taoista pratica e predica il “non agire” (*wu wei*) in tutti i campi, non lasciandosi turbare né dai mutamenti, né dagli accadimenti esterni. Sebbene a prima vista il “non agire” possa essere scambiato per passiva inazione, questo è in realtà un concetto più sottile, che possiamo paragonare, in modo semplicistico, al navigare su una barca a vela, sfruttando - e non opponendosi - alla forza del vento.

L’uomo comune pensa che per migliorare sé stesso e il mondo debba agire continuamente. Egli riflette, si sforza, si sacrifica, spesso senza ottenere alcun risultato soddisfacente; il taoista, invece, sceglie di non avere ambizioni, desideri, mete da raggiungere, fiducioso che tutto seguirà il suo corso.

Agire in armonia con la natura significa agire spontaneamente e secondo la propria vera natura. Significa aver fiducia nella propria intelligenza intuitiva, che è innata nella mente umana, così come le leggi del mutamento sono innate in tutte le cose che ci circondano.

Nel contesto della cultura cinese, il pensiero taoista rappresenta una liberazione dalle rigide regole della tradizione che si manifesta con la diffidenza per la conoscenza e il ragionamento convenzionali. La parola “Tao” significa “Via”. La caratteristica di una via comune è di essere immutabile, costante, permanente, ma nel verso sopra citato, la Via è caratterizzata dall’idea opposta: essa è perenne mutevolezza.

Nella concezione cinese del mondo era considerato un assioma il fatto che l’uomo e il mondo formassero un’unità indissolubile e si influenzassero vicendevolmente. Vari tipi di nozioni, che per la nostra logica sono di ordine completamente diverso, venivano associati a volte in virtù di una rassomiglianza esteriore di suono, di numero o di forma. Esistevano, inoltre, delle correlazioni costanti tra il cielo, la terra e l’uomo, i tre piani principali nei quali spazia il pensiero umano.

Come il lavoro dell’uomo nel giusto momento è necessario per far crescere le messi con la fertilità della terra e la pioggia del cielo, nello stesso modo si manifestano le relazioni in tutti gli altri ambiti della vita. Al movimento degli astri e dei pianeti corrisponde il Tao, o Via, del Cielo, alla quale si sincronizzano il Tao della Terra e il Tao dell’Uomo. Non appena si manifesta un ostacolo su una via, ne sorge uno sulle altre. Un passo del Tao Te Ching afferma:

*“Prima della formazione del Cielo e della Terra, c’era qualcosa in stato di fusione... Io non ne conosco il (vero) nome, ma la designo con l’appellativo di Via. Sforzandomi per quanto possibile di definirla con un nome la chiamo grande. Grande significa procedere; procedere significa allontanarsi; allontanarsi significa tornare (al proprio opposto)”*.

L’idea fondamentale è che nella natura come nelle situazioni umane si presentano configurazioni di andata e ritorno, di espansione e concentrazione. Questo concetto, tratto dall’osservazione dei movimenti del sole e della luna e dell’alternarsi delle stagioni, è diventata una regola di vita nella cultura cinese. I Cinesi, infatti, credono che ogni situazione che si sviluppa fino alle sue estreme conseguenze origini il germe che ne invertirà il proprio corso e la trasformerà nel suo opposto. Questo movimento ciclico del Tao si concretizza con l’introduzione delle polarità opposte Yin e Yang, i due poli archetipi entro i quali l’essere si manifesta in tutte le sue forme.

In principio i termini Yin e Yang indicavano i fianchi in ombra e in luce di una montagna. Successivamente fu considerato Yin l’elemento femminile e materno, ricettivo,

oscuro, associato alla Terra, mentre Yang, il potere creativo maschile, forte, associato al Cielo. La Terra, immobile (secondo la vecchia concezione geocentrica) e il Cielo, mobile, diventano simboli rispettivamente della quiete (Yin) e del movimento (Yang).

Il carattere dinamico dello Yin e dello Yang è illustrato dall'antico simbolo *T'ai-chi T'u* o Diagramma della Realtà Ultima, il quale è una disposizione simmetrica dell'oscuro Yin e del luminoso Yang in forma rotazionale che richiama alla mente un movimento ciclico continuo.

I due punti nel diagramma rappresentano l'idea che ogni volta che una delle due forze arriva al suo massimo, essa ha già in sé il seme del suo opposto. Questa concezione permea tutta la cultura cinese dando forza e coraggio nei momenti di sofferenza e cautela e modestia nei momenti di successo. Da ciò scaturisce una dottrina analoga all'aurea mediocrità di oraziana memoria, in cui credono sia i taoisti che i confuciani.

La polarità Yin-Yang non deve essere confusa con le idee di opposizione e di conflitto, ma assimilato alle due facce della medaglia o ai poli di un magnete, al maschile e al femminile e a tutto ciò che sottostà al principio di complementarità. Il Tao Te Ching così si esprime:

*Tutti nel mondo riconoscono il bello come bello, in questo modo si ammette il brutto.*

*Tutti riconoscono il bene come il bene, in questo modo si ammette il non-bene.*

*Difatti, l'Essere e il Non-Essere si generano l'un l'altro;*

*il difficile e il facile si completano l'un l'altro;*

*l'alto e il basso si invertono l'un l'altro;*

*i suoni e la voce si armonizzano l'un l'altro;*

*il prima e il doposi seguono l'un l'altro."*

La visione Yin-Yang del mondo è serenamente ciclica. La fortuna e la sfortuna, la vita e la morte, sia su piccola che su grande scala vanno e vengono continuamente senza un inizio ed una fine. Tale visione spaventa l'uomo occidentale

che si vede negare ogni possibilità di progresso, un ideale che è collegato alla visione lineare del tempo e della storia.

Secondo Alan Watts, eminente studioso della cultura orientale, i taoisti considerano l'universo inseparabile da sé stessi, il che implica un'arte di vivere intesa come una navigazione, piuttosto che come una guerra, dove è importante capire i venti, le maree, le stagioni, i principi di crescita e di decadimento in modo tale da mettersi in sintonia con tutti gli elementi e non lottare contro di essi. Il taoista coltiva l'inazione, non discute neppure sul Tao, insegna senza parlare, rinuncia alla scienza e al sapere generale, perché ha imparato che *"niente al mondo è più molle e debole dell'acqua, ma nell'avventarsi contro ciò che è duro e forte, niente può superarla."*

Nel passaggio da sottile filosofia intellettuale e religione popolare, il Taoismo diede vita a diverse pratiche per potenziare e per rendere immortale il corpo: diete alimentari di vario tipo (inclusa l'ingestione di prodotti ottenuti tramite ricerche alchemiche), tecniche respiratorie, ginniche, sessuali e contemplative. Nelle numerose leggende taoiste, un posto di rilievo è assegnato ai cosiddetti "Otto Immortali" (*Baxian*), un gruppo di uomini e donne che, avendo ottenuto in vita poteri soprannaturali, sono stati santificati dopo morti.

Oltre agli Immortali, e accanto a Laozi - identificato spesso con Huanlao (Il Vecchio Giallo), uno dei cinque creatori del cosmo - c'è un numero elevatissimo di divinità eterogenee, organizzate gerarchicamente, come i protettori di mestieri e dei fenomeni atmosferici; gli spiriti degli elementi della natura; le anime di diverse località (cimiteri, luoghi, guadi, strade); i demoni; le anime degli impiccati, degli annegati e degli antenati; i santi taoisti, confuciani e buddhisti.

### **Conclusioni, ovvero l'Uroboro si morde la coda**

L'uomo moderno ha bollato queste credenze come ingenuità superstiziose ma – come detto – negli ultimi decenni si è messo alla ricerca di un nuovo equilibrio nel momento in cui le nuove scoperte



scientifiche hanno rimesso in discussione tutti i valori fondamentali su cui il suo pensiero si basava e che costituivano la sua identità. La concezione meccanicistica del mondo della fisica classica è stata in grado di spiegare molti fenomeni della vita quotidiana, ma solo la fisica subatomica ha permesso all'uomo di andare oltre la natura apparente delle cose, nella realtà più profonda della materia, facendogli scoprire un mondo totalmente nuovo.

*Un antico aneddoto di origine Zen narra che un viaggiatore incontrò una tigre e fuggì con la tigre alle calcagna. Arrivato sull'orlo di un precipizio l'uomo vi saltò afferrandosi ad una liana e rimanendo sospeso nel vuoto, mentre la tigre annusava al di sopra di lui. Tutto tremante l'uomo guardò in giù e vide un'altra tigre che lo osservava. Due topi, uno bianco e l'altro nero, si misero a rodere la liana alla quale egli era sospeso. In quell'attimo l'uomo vide accanto alla sua testa un'appetitosa fragola selvatica. Tenendo la liana con una mano, con l'altra colse la fragola e la mangiò. Com'era squisito il suo sapore!*

Il pensiero che affiora dopo il primo momento di stupore è che il pover'uomo doveva certamente essere pazzo per reagire in tal modo in una simile situazione. Questo è il primo segno della razionalizzazione di stampo occidentale che frapponne continui ostacoli alla comprensione di culture diverse dalla nostra. Infatti, essendo l'uomo occidentale sempre assorto nell'atto della cogitazione ha serie difficoltà ad introdursi direttamente nella vita ed è proprio a causa di questo atteggiamento che il nostro mondo viene percepito come antitetico, soggetto contro oggetto.

L'uomo orientale, al contrario, evita questa conflittualità cercando di superare il mondo dell'intelletto e ponendo l'accento sull'importanza dell'istantaneità. Per il pensiero occidentale, molti problemi sono dovuti al fatto che vengono male formulati, mentre i conflitti fra concetti apparentemente contraddittori sorgono quando li si concepisce come antagonisti anziché cooperanti. L'Occidente ha bisogno di certezze, richiede un approccio positivo

verso la realtà, ma la vita e la natura conoscono solo incertezze e mutamenti. La mente occidentale è incline ad attribuire un'enfasi esagerata al fattore oggettivo, svalutando quello soggettivo e dimenticando che, seppure alcuni ambiti della conoscenza e dell'esperienza sono largamente condivisi, il loro impatto sull'individuo determina un vissuto soggettivo.

Nel tentativo di essere pienamente oggettivo, l'uomo occidentale finisce con l'osservare la singola esperienza o il singolo evento, con l'arrestare il naturale processo di consapevolezza e con l'indulgere a teorizzazioni e criticismo che lo rendono spettatore che vive al di fuori del flusso della vita. Carl Gustav Jung scrisse un commento psicologico al Libro tibetano della grande liberazione, nel quale analizzava la differenza fra il pensiero orientale e quello occidentale.

Egli affermava che lo sviluppo della filosofia occidentale negli ultimi due secoli ha isolato lo spirito in una sfera sua propria separandolo dall'unità originaria dell'universo, mentre la psicologia lo ha inteso come una funzione della psiche, definita mentalità dell'individuo. In Oriente lo spirito è un principio cosmico, l'essenza dell'Essere, mentre in Occidente è il mezzo indispensabile alla conoscenza e alla rappresentazione del mondo. In Oriente non c'è conflittualità tra scienza e religione perché nessuna scienza è fondata esclusivamente sui fatti e nessuna religione soltanto sulla fede: esiste una conoscenza religiosa e una religione che conosce. Per noi l'uomo è infinitamente piccolo e la grazia di Dio infinitamente grande; in Oriente, invece, l'uomo è Dio e redime se stesso.

Nell'ambito della fisica si è poi inserita la psicologia affermando che "*la psiche non può essere totalmente altro dalla materia; altrimenti come potrebbe muoverla? E la materia non può essere totalmente estranea alla psiche; come potrebbe altrimenti produrla? Il mondo di psiche e materia è il medesimo e l'una partecipa dell'altra, altrimenti l'interazione sarebbe impossibile.*" In realtà una certa dicotomia è necessaria alla nostra percezione cosciente, soprattutto nella vita quotidiana, ma in definitiva noi non conosciamo la vera

natura della psiche, ne' quella della materia. Jung ipotizzò che entrambe fossero aspetti della stessa natura vivente che egli chiamò *Unus Mundus*, ovvero "mondo unico". Come unica manifestazione di energia la psiche agirebbe a bassa frequenza, estesa nel tempo e nello spazio, mentre la materia agirebbe ad alta intensità, tanto da far affermare allo scienziato inglese James Jeans che: "L'universo comincia a sembrare più simile ad un grande pensiero che non ad una grande macchina".

Se oggi si possono rilevare analogie tra il pensiero orientale e la nuova fisica dei quanti, resta tuttavia difficile integrare una simile visione nell'ambito razionalistico del mondo occidentale, se non a prezzo di una vera e propria "rivoluzione" sociale e personale. La società occidentale infatti, permettendo un enorme sviluppo della mente, ha debilitato l'intero organismo sociale che adesso opera in maniera tale da non potersi definire sano. L'uomo, estraniato dal suo mondo interiore, straniero alla Natura ed incapace di apprezzare il senso della vita, diventa preda di un senso d'inutilità e a volte di assurdità che nessun successo esterno è in grado di dissolvere. Per riconquistare un nuovo equilibrio si rende necessaria una struttura economica e sociale che utilizzi quelle funzioni intuitive che l'uomo occidentale ha da secoli relegato nelle profondità dell'inconscio, ed assuma alcuni atteggiamenti spirituali dell'Oriente che potrebbero favorire questo processo di rinascita.

Nell'ambito della scienza l'idea che ogni particella contenga tutte le altre, oltre ad essere un'ipotesi della meccanica quantistica e della teoria della relatività, risente anche della mistica orientale ed occidentale. Questo comporta il riconoscimento del profondo legame tra psiche e materia, uomo e Natura, che potrà essere il solo a garantire la sopravvivenza della nostra società e se per ottenere questo, può essere opportuno cimentarsi con pratiche e idee (apparentemente) distanti nel tempo e nello spazio da quelle a cui siamo abituati, ben venga questo confronto, strumento principe per comprendere l'Universo nell'Uomo e l'Uomo nell'Universo.

*È vero senza menzogna, certo e verissimo.*

*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una. E poiché tutte le cose sono e provengono da una, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento.*

*(Tavola di Smeraldo)*

*La Via del Cielo, come è simile all'armar l'arco!*

*Quel ch'è alto viene abbassato, quel ch'è basso viene innalzato, quello che eccede viene ridotto, quel che difetta viene accresciuto.*

*(Tao Te Ching, cap. LXXVII - La Via del Cielo)*

# I Tre Saggi e il Grande Fiume

di Mauro Pennisi



Tre saggi pescavano lungo un tratto del Grande Fiume.

Il nobile signore di quelle terre passò di lì, li vide e decise di chiedere loro di insegnargli tutto ciò che sapessero sul Grande Fiume.

Il primo saggio allora abbandonò la sua canna da pesca e si alzò in piedi, scrutando le acque. Non soddisfatto, salì sull'albero più vicino. Ancora non soddisfatto salì sul più alto degli alberi della foresta. Ancora non soddisfatto salì sulla montagna più alta dell'intero paese. Ancora non soddisfatto salì sulla montagna più alta dell'intera Cina. Solo allora, finalmente soddisfatto, tornò dal nobile signore. Con i vestiti laceri, emaciato per il viaggio faticoso, egli disse: "Signore, il Grande Fiume nasce dalle Montagne del Cerchio, attraversa la sua valle come un serpente, passando per molte città, ed infine sfocia nel Mare in cui Sfociano Tutti i Fiumi."

"Dove posso trovare," disse il nobile signore, "lungo il corso del Grande Fiume, il Pesce dei Sogni?"

Il primo saggio, affranto, chinò il capo. "Questo, signore, non ve lo so dire."

Il secondo saggio allora abbandonò la sua canna da pesca, risalì il fiume lungo tutto il suo corso e, giunto alla sorgente presso le Montagne del Cerchio, vi si buttò. Seguì la corrente a nuoto, giocando con i pesci, strisciando sul fondale e facendosi accarezzare il volto bagnato dalla brezza, finché non raggiunse il Mare in cui Sfociano Tutti i Fiumi. Allora tornò dal nobile signore, finalmente soddisfatto sebbene il suo corpo fosse appesantito dall'acqua, nei suoi capelli fossero intrecciate alghe e il suo volto fosse sporco di mota.

"Signore," disse, "le acque del Grande fiume sono fredde e tumultuose presso la sua sorgente, e sono calde e calme presso la sua foce. Vi sono numerosissimi pesci lungo tutto il suo corso, di tutte le specie del mondo."

"Dove posso trovare," disse il nobile signore, "lungo il corso del Grande Fiume, il Pesce dei Sogni?"

Il secondo saggio, affranto, chinò il capo. "Signore, io ho visto il Pesce dei Sogni, ma

non vi so dire in quale punto della corrente del Grande Fiume ciò è accaduto."

Il terzo saggio non diede segno nemmeno di essersi accorto della presenza del nobile signore. Questi allora, indispettito da tale mancanza di riguardo, lo apostrofò così: "Il primo dei tuoi compagni è salito sulle vette più alte del mondo per conoscere il Grande Fiume e ne è sceso lacero ed emaciato. Il secondo dei tuoi compagni si è gettato nelle acque burrascose delle Montagne del Cerchio per conoscere il Grande Fiume e ne è uscito appesantito dall'acqua e sporco di fango. Tu invece cos'hai fatto per conoscere il Grande Fiume?"

"Ho pescato," rispose il terzo saggio, senza alzare lo sguardo.

"Dove posso trovare," disse il nobile signore, "lungo il corso del Grande Fiume, il Pesce dei Sogni?"

Il terzo saggio allora lo guardò sorridendo. "Questo, signore, non ve lo so dire, ma posso assicurarvi che, in questo tratto, il Grande Fiume è molto pescoso."

Allora il nobile signore si prostrò ai suoi piedi, lo chiamò Maestro e se ne andò.

## Dell'Apprendista e del Maestro

Giovanni Gigliuto

*"Quando il discepolo è pronto il Maestro arriva.. Come se i Maestri fossero a disposizione, come i medici a domicilio, di tutti gli oziosi sognatori".*

In questi primi anni del XXI secolo nei quali continuiamo ad assistere a un decadimento morale e spirituale quotidiano, ci chiediamo qual è il significato di 'Apprendista'? Ovvero, ancora oggi in massoneria, quale società iniziatica – o in quel che resta di essa – che valore assume l'apprendistato? Ha esso ancora ragion d'essere?

*E' evidente che l'esistenza dell'Apprendista presuppone quella del maestro. Ma ci sono ancora Maestri? Non ci riferiamo certo a quelli 'brevettati' o a quelli divenuti 'grandi', che di questi ce ne sono a iosa, ci riferiamo a quelli che riescono a dare anche in silenzio, senza clamore e soprattutto senza apparire?*

*Domande queste che ci si dovrebbe porre gettando via ad una ad una tutte le maschere indossate e guardarsi dentro, sconfiggere la propria Medusa affinché si possa e vedere il proprio vero volto. Fare di tutti i luoghi comuni un falò che quantomeno porterà un calore che ricorderà - quello oramai perso - della fratellanza.*

\*\*\*

In tutti i campi, la padronanza di un'arte o di una tecnica esige delle tappe di

apprendistato: è dall'ascolto del Maestro, ma soprattutto dalla osservazione del *Suo* lavoro e dall'imitazione prima e dall'esigente ripetizione del gesto poi - nonché dall'umile correzione degli errori - che l'Apprendista giungerà alla fiducia in sé e potrà a sua volta diventare un *Artista* e ritrasmettere la sua *conoscenza vissuta*.

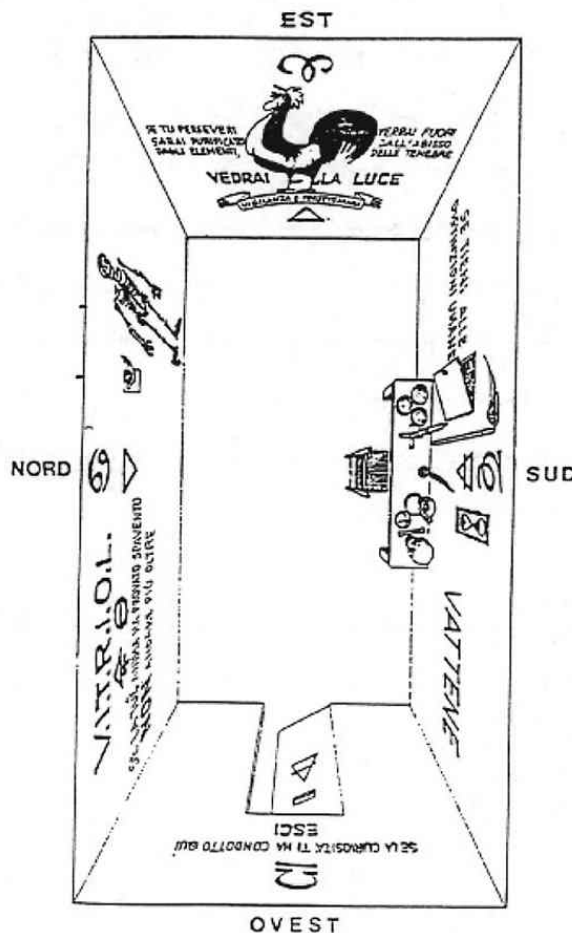
Da ciò risulta evidente che la figura dell'Apprendista è diversa da quella dell'allievo in quanto presuppone una valenza *operativa*. Egli, a differenza dell'allievo, non si accontenterà di un insegnamento teorico del quale utilizzerà la parte che gli sembrerà buono: l'Apprendista, riconoscendo con umiltà la sua ignoranza, ha la ferma volontà di mettere in pratica l'insegnamento del

Maestro. Insegnamento di cui questi non ne è che il depositario. Semmai integrerà tale insegnamento per integrarlo nei suoi comportamenti: in quanto solo mettendolo in pratica potrà verificarne la validità per proseguire nel cammino e guadagnarsi così l'autonomia.

In tal modo egli è *discepolo*, segue cioè una disciplina, imposta dal Maestro, atta a conseguire il perfezionamento e quindi la maestria. Il Maestro – se veramente tale – non può semplicemente insegnare i rudimenti dell'arte e lasciar all'apprendista libero sfogo alla sua creatività alla sua fantasia, poiché in tal modo significa lasciarlo in balia di se stesso. Potrà forse diventare un genio, giammai un *artista*.

Marcel Aubert, circa la situazione del XIII secolo ha scritto:

*"Il maestro, che ha il comando della loggia, distribuisce il lavoro, fornisce agli scultori le idee guida, e trasmette i particolari del programma*



iconografico che ha ricevuto dal consulente ecclesiastico. Fornisce inoltre schizzi, forse piuttosto dettagliati, che dovrebbero contenere le misure, il profilo, la positura e gli elementi fondamentali della figura. Sorveglia l'esecuzione e, quando è il caso, prende egli stesso in mano scalpello e mazzuolo [...]. È responsabile sia dei dettagli dell'opera scultorea che della costruzione architettonica".

Spesso molti 'maestri' *dimenticano* d'esser stati a loro volta degli apprendisti.

Ma la maestria è come un abito che ha una sola taglia e non è assolutamente modificabile, non si può *adattare* a chi lo indossa. E' vero il contrario, chi vuole indossarlo deve *crescere* fino a poterlo indossare, poiché si riconoscerebbe subito un nano.

Quanti pseudo maestri si circondano di tanti adepti! Questi, più che al denaro, sono interessati al potere sugli altri. Legano a sé ignari discenti, con le promesse di chissà quali rivelazioni. "*Chi dà il pesce invece di insegnare a pescare, vi sfama ma allo stesso tempo vi affama, perché è da lui che dovrete tornare*".

Ribadiamo: un maestro è solo, è un viandante che si incontra sulla strada. Egli non ha rifugi, non costruisce ospizi e, quel che è più importante, non costruisce templi. Egli è *semplicemente* un *compagno di viaggio*.

Strana situazione quella del Maestro, può avere tanti apprendisti ma rimarrà sempre da solo. Infatti se è stato un buon insegnante ha fatto sì che i suoi discepoli siano andati *oltre*.

Il legame col proprio maestro viene sciolto con l'uccisione iniziatica di questo: "se incontri un Buddha per strada uccidilo!" diceva Siddharta. E' un sacrificio rituale, un *sacrum facere*.

A ben vedere, questa è una *operazione necessaria*, nel senso di superamento del proprio Maestro - che non significa esser migliore o surclassarlo in quanto più *grandi* - superamento in quanto Quegli è Guardiano dell'ultima Soglia prima di pervenire alla mèta. La devozione verso il Maestro *impedisce* di aprire quella porta che immette nell'ultimo tratto della Via - la più impervia - che si dovrà percorrere da soli. Essa rappresenta un ostacolo in quanto il discepolo tende ad emulare il Maestro o

peggio ad Egli identificarsi. E' questo è il motivo per cui si *deve uccidere* il proprio Maestro e sciogliere così quel cordone ombelicale che a Lui lega.

Un altro modo è il rinnegamento del proprio Maestro, non il tradimento. Il tradimento viene fatto per un qualche tornaconto, si vende qualcosa (o qualcuno) per ricavarne un utile. Questa nefanda azione, sicuramente spregevole, in verità ha anch'essa qualcosa di *iniziatico*, o meglio, di *contro-iniziatico*. E' bene ricordare che il lato oscuro della iniziazione è la contro-iniziazione, essa è una iniziazione a tutti gli effetti ma al contrario.

Il rinnegamento invece è un atto di viltà: si rinnega per paura. E' una azione che possiamo assimilarla ad un *suicidio*, poiché questa nefanda azione, così priva di dignità e onore, non viene fatta contro il Maestro, bensì contro se stessi. E' un disseccamento del legame iniziatico, è un precipitarsi negli imi più bassi dell'essere, ai confini col non-essere.

Vorremmo, prima di concludere questo breve scritto, svellere quello che è diventato un luogo comune - peraltro tanto amato dai massoni *esoterici* - "il legame indissolubile tra iniziato e iniziatore". Infatti, nelle Organizzazioni Iniziatiche l'iniziazione, ovvero la trasmissione di una *precisa* influenza spirituale, avviene in modo diretto: dall'iniziatore - che la *possiede* realmente ed ha il crisma del trasmetterla - all'iniziato, il quale, a sua volta, deve avere *qualificazioni* per riceverla.

"[...] l'iniziazione propriamente detta consiste essenzialmente nella trasmissione di una influenza spirituale, trasmissione che può soltanto effettuarsi per il tramite di una organizzazione tradizionale regolare, sicché non si può parlare di iniziazione al di fuori di un collegamento ad una tale organizzazione".

Questa prassi non ha più patria in massoneria, almeno quella dello stato attuale. Questa già dalla fine del secolo XVII, ma soprattutto dopo la grande scissione del 1717, ha subito (e subisce) una degenerescenza con una progressione geometrica: da Organizzazione Iniziatica s'è trasformata in *società iniziatica*:

"[...] ognuno sa abbastanza bene che cosa sia una "società", vale a dire una associazione che ha statuti, regolamenti, riunioni in luoghi e date fisse, che tiene registri dei suoi membri, che possiede archivi, processi verbali delle sue sedute e altri documenti scritti, in una parola circondata da tutto un apparato esteriore più o meno ingombrante. Tutto ciò, ripetiamolo, è perfettamente inutile per una organizzazione iniziatica, che in fatto di forme esteriori ha bisogno soltanto di un certo insieme di riti e di simboli, i quali, in pari modo dell'insegnamento che li accompagna e li spiega, devono regolarmente trasmettersi per tradizione orale".

L'iniziazione nella massoneria *moderna* avviene in modo *virtuale*. La trasmissione spirituale viene fatta dalla *figura* del Maestro Venerabile, non dall'uomo che ricopre tale carica. Infatti, ci si rifletta un momento: se quest'ultimo non ha ricevuto una iniziazione diretta, vera, e soprattutto non è stato *investito dei poteri iniziatici* – cioè non ha nessun *crisma* - cosa trasmetterà?

Non essendo quindi possibile il legame tra iniziato e iniziatore – in quanto quest'ultimo è una *entità virtuale* –, tale *trait d'union* dovrebbe sussistere allora tra il neofito e il *fratello presentatore*, quello che negli antichi rituali era chiamato *Padrino*, e che aveva l'onere di guidare l'Apprendista fino alla maestria. Ma con questi chiari di luna... e visti i metodi *primaverili* di proselitismo...

Ma allora l'Apprendista è solo?

Lasciamo all'arguzia e alla sensibilità del sincero lettore la risposta.

Da parte nostra potremmo solo aggiungere quello che ci disse una volta il nostro Maestro:

E' solo nella Grande Solitudine  
che s'incontrerà il proprio  
Maestro. Quegli è là da sempre  
poiché quella è la *Sua Via*.  
Per sempre.

## Eggregore di Filippo Goti



Jean Louis Bernard sostiene che il termine provenga dai libri sacri degli Hurriti di Cilicia da cui poi passò all'Aramaico, all'Ebraico e al Greco. Gli eggregori corrisponderebbero agli angeli guardiani dei punti cardinali nel *Libro di Enoch* (testo etiopico) "coloro che vegliano il trono della gloria divina", ma anche a quelli che si unirono alle figlie di Seth (*Genesi*, VI). Il significato del termine sarebbe appunto "colui che veglia" con una probabile origine egizia da "gergu" o "ger-re" = silenzioso, con riferimento "ai reggenti invisibili e silenziosi dell'umanità, sulla montagna sacra" (*Les Archives de l'insolite*, Dauphin, Paris 1971, pagg. 140-142).

### Introduzione

Uno degli aspetti maggiormente rilevanti nel lavoro in catena (più individui fra loro "legati" da contemporanea ed identica operatività), è l'eggregore e il rapporto invasivo e permanente che esso stabilisce fra e con i membri della catena stessa. Gli aggettivi invasivo e permanente non sono utilizzati qui alla leggera, in quanto si riferiscono all'azione che l'eggregore esercita, a prescindere della consapevolezza o meno degli appartenenti alla catena, nell'identico modo in cui i fluidi trovano passaggio all'interno dei vasi comunicanti. Ognuno di questi argomenti sarà in seguito sviluppato, in cagione della mia esperienza personale. Eggregore è un termine che deriva dal greco *εγρεγοριεν*. Può essere tradotto con i verbi vegliare o vigilare, e concettualmente lo rinveniamo per la prima volta nel libro di Enoch, in riferimento ad entità ultraumane che governavano i destini della terra per ordine divino.

Alcuni passi tratti da Enoch etiopico:

(Loghion 3) Semyaza, che era il loro capo, disse loro: " Io temo che voi non siate concordi per compiere questa azione e io

solo dovrò pagare la pena di un grande peccato".

(Loghion 4) E tutti gli risposero e dissero: "Facciamo un giuramento e leghiamoci tutti con imprecazioni comuni".

(Loghion 5) Tutti insieme prestarono il giuramento e si legarono l'un con l'altro con mutue imprecazioni.

Abbiamo qui rappresentati tutti gli elementi individuanti un eggregore. Più operatori, uniti da una comune ritualia, esercitata all'unisono, e finalizzata al conseguimento di determinati obbiettivi. L'eggregore così costituito si pone in posizione mediana fra il mondo superiore divino, e il mondo naturale, risultando vincolante, nel bene e nel male, per coloro che ad esso si sono reciprocamente e consapevolmente legati. Una corda dal triplice nodo viene costituita: del singolo verso l'Eggregore, dell'Eggregore verso il singolo, e tramite questo verso gli altri operatori.

Quasi andato perduto, oppure secretato, il concetto di eggregore o eggregorio, è stato, nell'esoterismo moderno, introdotto da Eliphas Levi come un qualsiasi fenomeno di psichismo collettivo volontariamente orientato.

In tale accezione l'eggregore è un generato dalle singole menti di un gruppo, quando esse sono coscientemente unite per il perseguimento di un comune obbiettivo. Ogni volta che ricorrono i requisiti di un numero di individui superiori ad uno, e la volontà emotiva o psichica di interazione, l'eggregore sarà formato, anche se tale realtà sovraindividuale si dissolverà presto, se non vi è un'azione continua a mantenerlo in vita. Nel caso in cui gli individui volontariamente e consapevolmente, seguiranno regole di condotta, di proiezione, e di alimentazioni comuni l'eggregore vivrà nei secoli, fino ad arrivare ad avere propria volontà e intelligenza. Ecco quindi un distinguo legato alla perdurabilità dell'evento psichico, che nel caso di religioni, o particolari ordini magici, sopravvive ai suoi stessi genitori. Anche se è doveroso constatare che certe manifestazioni psichiche, apparentemente circoscritte nel tempo, altro non sono che irruzioni sul piano dei fenomeni grossolani, da parte di realtà eggregoriche che oramai

hanno sviluppato un'assoluta indipendenza volitiva.

## Il perchè dell'Eggregore

Un eggregore ha la ragion iniziale, d'essere, di avere un'efficacia maggiore della sommatoria delle singole volontà e forze psichiche dei membri del gruppo da cui trae vita. In quanto l'interazione fra l'eggregore e i componenti, e i componenti e l'eggregore, attraverso una reciproca influenza sottile porta da un lato a non disperdere le volontà psichiche individuali, ma a raccoglierle in un locus magico, e dall'altro lato al plasmarle in un tutto unico che diviene sommatoria di forze e mitigazione di debolezze. Le dinamiche di interazione positivamente stimolano ed aiutano i singoli, ma soltanto nella misura in cui essi sono conformi all'obbiettivo originario, che costituisce la ragione della formazione e sviluppo dell'eggregore.

Dobbiamo immaginare l'eggregore sia come un lago a cui pervengono numerosi rivoli d'acqua ( fase di accumulo), sia come un'anfora che distribuisce il proprio contenuto in dei calici ( fase di redistribuzione). La prima e la seconda fase sono intimamente collegate, in quanto si riceve nella misura in cui siamo capaci di donare, e viceversa. L'eggregore ha inoltre funzione di rettificazione dei singoli spettri psichici, includendo anche la capacità di "staccare" colui che è troppo inquinato nella volontà o nella fisicità, e che risulterebbe veleno per gli altri componenti.



L'eggregore stimolerà sia individualmente che collettivamente e tutte quelle facoltà nel gruppo che consentono la realizzazione degli obbiettivi del relativo programma originale.

Se questo dinamico processo di interscambio, è continuativo e fecondo, allora l'eggregore acquisirà, come detto, una propria volontà e vita, disgiunte da quelle dei padri dello stesso, permettendo la sopravvivenza dello

stesso, alla loro dipartita fisica, in piani sottili e collettivi della psiche umana. Ecco spiegato il motivo per cui determinate istituzioni come la Chiesa sopravvivono nei secoli, come arche imperiture che attraversano oceani spesso tumultuosi, con il loro carico di simboli, liturgie e rituali.

E' possibile dare vita ad egregori che hanno come finalità quella di essere corsia preferenziale verso altri egregori, e ciò in virtù di una più chiara ed essenziale comprensione delle dinamiche energetiche, dei riferimenti e dei valori simbolici, che animano i secondi: i quali, benchè di maggior consistenza psichica, e di durata, sono comunque costituiti anche da un ventre molle, di pensieri ed energie in essi riversati in modo non consapevole, o non del tutto consapevole.

La necessità di determinate strutture di alimentarsi psichicamente nei secoli, ha costretto le stesse ad avere una realtà concentrica ( anelli esterni limitatamente consapevoli, ma numericamente imponenti, anelli interni consapevoli ma numericamente esigui ), dove chi possiede le adeguate chiavi può interfacciarsi per perseguire finalità non necessariamente coincidenti con quelle degli altri anelli della struttura medesima.

### **Conformità all'egregore**

Colui che decide di lavorare con un Egregore, di esserne parte donante e beneficiante, troverà maggior utilità e beneficio, attraverso una progressiva conformità allo stesso. Al riconoscimento iniziale, a cui segue l'accettazione ed infine il lavoro, l'operatore dovrà progressivamente assimilare attraverso il fisico ( gesto, verbo, e pratiche di esercizio della volontà ), e l'intelletto ( studio delle radici storiche, simboliche e magiche ), quanti più elementi costitutivi la forma egregorica. In seguito attraverso la pratica temporale, ( lavoro passivo ), e la riflessione ( lavoro attivo ), dal fisico e dall'intellettuale si filtra verso il sottile, e di converso il sottile spiritualizza i primi due. Pressione interna verso l'esterno, ed esterna verso l'interno, che trovano compimento nella perfetta unione fra essenza del singolo, ed essenza dell'egregore.

Quanto sopra deve essere un serio monito a tutti coloro che coscientemente operano immersi in una realtà egregorica, a non

alterare il rito di unione e alimentazione, attraverso l'innesto di innovazioni spurie rispetto all'apparato magico-simbolico, da cui esso trae origine. Ad esempio l'inserimento di simboli legati alla tradizione induista, nel cerimoniale liturgico della messa cristiana, rappresenterebbe un'altalena fra lo stolto, l'inutile, il sovvertimento energetico, e la degenerescenza totale. Come il nostro sistema circolatorio è suddiviso fra sistema arterioso e sistema venoso, così ogni costruito tradizionale magico è formulato nel corso dei millenni, per operare con determinate correnti astrali, e non con altre. Alla stregua del nostro corpo, sicuramente, se avverte dei corpi estranei, solleciterà il proprio sistema immunitario ad intervenire con danno e disgrazia dello sprovveduto manipolatore. Abbiamo visto che la parola Egregore significa "insieme" o "gruppo". In entrambi i casi abbiamo una serie di relazioni che legano i singoli gli uni con gli altri, e con l'insieme stesso. Maggiore è l'estensione dell'egregore, maggiore è il numero di relazioni (permutazione); ma non necessariamente essi hanno identico grado di intensità; oppure non perchè un egregore è numericamente più rilevante di altri, esso è maggiormente potente. Potente dal latino Potentem; che significa autorità e capace di effetti.

Ne discende che quanto maggiore sarà la coesione fra gli elementi dell'egregore, e quanto maggiore sarà la "potenza", raccolta ed espressa nell'Egregore.

Osserviamo che questa coesione può non essere solo di finalità/risultato, e quindi di orientamento, ma anche inerente le qualità intrinseche dei partecipanti, e quindi essenziale. Un gruppo di terapeuti sarà orientato alla guarigione, e quindi possiamo scorgere la prevalenza della focalizzazione sull'obiettivo, mentre un circolo o un ordine teso alla catarsi nel divino richiederà anche una serie di condizioni preliminari non solo contingenti. La purificazione ad esempio è un elemento necessario in entrambi gli esempi proposti, ma l'affiliazione o iniziazione comune sarà necessaria solamente nel secondo caso portato ad evidenza. In quanto sarà proprio il percorso informativo e formativo comune, ad affinare le qualità elettive comuni alle singole anime, e permettere alle stesse di ardere all'unisono, nella catalizzazione e



amplificazione eggregorica, in un potente fuoco spirituale.

Eccoci giunti ad un'altra considerazione: vi sono eggregori permanenti che si dispiegano nel tempo e nello spazio, ove i singoli giunti al compimento del proprio mandato terreno sono sostituiti da altri (abbiamo in mente la "riga spartana" ove il giovane assumeva le insegne del caduto?); altri invece che per novella occasione, o per brevità di esistenza tale dispiegamento non possono vantare e pretendere.

Per meglio suggerire quanto sopra si potrebbe raccomandare la lettura di autori come Weber e Pareto, e le loro osservazioni sulle strutture e la perpetuazione delle stesse attraverso i meccanismi di ascesa verticale e di selezione.

"L'agire di comunità, dando luogo ad una associazione, viene a configurarla nelle forme di 'corporazione'. Una cerchia di persone legittimate monopolizza la disponibilità dei relativi beni, doveri e posizioni di natura..." (Weber)

Un novello eggregore dimostra la propria azione nel pretendere maggiori risorse dai suoi adepti, dai suoi legati: non è raro riscontrare in ciò quanto Camus ebbe a dire della folla intesa come animale irrazionale. E non è altrettanto raro, consultando la storia e la cronaca, scrutare gli effetti di queste temporanee aggregazioni. Si tende spesso a dimenticare che gli uomini fra loro sono profondamente diversi sotto il profilo psichico ed emotivo, ed anche in ambito iniziatico non è raro che molti siano pronti ad ascoltare colui che ha maggior carisma, perdendo nel gruppo ogni aspetto distintivo. Questo annichilimento è ben diverso dalla catena d'amore, di unione che viene innalzata fra fratelli e sorelle consapevoli, in quanto riduce i componenti della catena a mere batterie, completamente affascinate ed ipnotizzate dal potere magnetico di colui che è tramite e veicolo delle energie eggregoriche, quando non è esso stesso in balia delle



potenze evocate e cristallizzate nel gruppo.

### Alimentazione dell'eggregore

Ogni piano del dispiegamento polare della manifestazione impone leggi e necessità agli attori, che su esso trovano collocazione. Se su questo piano la catena alimentare impone l'assorbimento di energia condensata in materia, sul piano astrale il nutrimento è rappresentato da correnti psichiche ed emozionali.

Preghiere, pensieri, atti di volontà magica, ma anche emozioni debitamente canalizzati rappresentano cibo per l'eggregore, ed è in base ad esso che lo stesso prenderà connotazione ed inflessione. Se può non turbare la buona coscienza di taluni la preghiera, i salmi, e le visualizzazioni, atti a tali scopo, non di meno non possiamo ricordare come altre due pratiche sono nei secoli state utilizzate per ingrassare le forme psichiche: la pratica del sangue era ben conosciuta agli antichi romani, che solevano propriarsi gli dei attraverso rituali cruenti, dove sacerdoti sacrificavano animali puri nati sotto buoni auspici. Ancora non possiamo non attribuire anche al sangue il particolare vincolo astrale, che ha legato la nazione ebraica. Unico popolo a sussistere nel corso dei millenni senza una terra, ma grazie alla perpetuazione di riti, fra cui quello della circoncisione di "innocente", tramite lama di selce.

Leggiamo dal loro testo sacro: "

**Esodo 4:25** Allora Zippora prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue».

Esodo 4:26 Allora si ritirò da lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione.

**Giosuè 5:2** In quel tempo il Signore disse a Giosuè: «Fatti coltelli di selce e circoncidi di nuovo gli Israeliti».

**Giosuè 5:3** Giosuè si fece coltelli di selce e circonscise gli Israeliti alla collina Aralot.

La pratica della sessualità magica, con finalità proiettive, risulta essere un alimento potente, e anch'esso conosciuto in antichità tramite la corrente dionisiaca, al fine dell'alimentazione dell'Eggregore. Il mito ci tramanda di sacerdotesse adeguatamente educate, al fine di indirizzare le potenti correnti magico sessuali verso la particolare forma divina.

Sacrificio di Sangue, e Sacrificio di Seme, del resto sono intimamente legati sia per la natura degli elementi utilizzati, sia per quanto è ad essi emozionalmente correlato. Gli alchimisti taoisti ricordano al saggio come una goccia di seme sia il frutto di cento gocce di sangue, e quindi della rara potenza in esso contenuta. Il sangue è vita, e il seme da la vita rappresentando il terzo logos gnostico, ma morte e sesso si contornano di emozioni, sensazioni, cristalline nella loro luce od oscurità, che in definitiva si può riassumere con il termine di basilare essenza.

Chiunque abbia operato con tali ataviche forze, comprende bene come esse rappresentino un valido alimento per un'entità psichica, ma altresì intuisce come se solo questo è il cibo somministrato, allora l'entità che si andrà a creare si plasmerà attorno a forze legate al basso astrale ( emozioni ), e telluriche ( sangue e seme ), dando vita quindi ad un eggregore potente, quanto vorace e caotico. Il rapporto iniziato- eggregore è simile, a mio avviso, a quello di due amanti passionali, feroci, voraci e guardinghi.

Indubbiamente non tutti sono in grado di aprirsi la strada e camminare da soli, e non tutti hanno risorse energetiche tali da permanere lungo un sentiero, qualsiasi esso sia. Proprio in virtù della varietà di sentieri e strutture, è utile interrogarsi su ciò che è richiesto come requisito, e ciò che è richiesto come pratica, onde evitare che l'ente eggregore, da utile alleato, si trasformi in incubo individuale e collettivo.

## II Governo delle Energie

La Religione Cattolica, come ben sappiamo, è costituita dal corpo dei fedeli, e dal corpo vescovile, di cui i preti sono coadiuvatori. In tale ambito è quindi il corpo vescovile, e chi ha da loro delega, che possono indirizzare le energie dell'Eggregore. Prendiamo come

esempio i sacerdoti esorcisti, che sono tali proprio in virtù di una delega e una preparazione adeguata ricevuta. Tutto ciò si chiama Governo delle Energie dell'Eggregore.

Per Governare delle Energie, si necessita anche di energie (tautologia); queste possono essere rappresentate da una serie di componenti emotive, psichiche e sottili che sono il frutto sia della massa dei fedeli, ma anche della continua riproposizione dei riti e delle cerimonie, e del pathos che esse comportano. Per questo molti hanno a sostenere che l'abbandono del messale tradizionale, ha comportato un indebolimento della Chiesa stessa. Pensiamo alle campane che suonano tutte le ore, le messe che quotidianamente, più volte al giorno sono celebrate, oppure le solennità dei riti durante determinate fasi di passaggio, o il dramma partecipativo della via Crucis. Potrei continuare, ma non voglio tediare oltre il lettore con esempi che la nostra cultura e formazione ben ci pone alla presenza di noi stessi.

Ovviamente Energie e volontà di Governo, non comportano automaticamente un governo, affinché ciò avvenga è necessaria l'esistenza delle regole di governo, che permettono da un lato di stabilizzare l'Eggregore, di determinare le modalità e la modulazione di accesso allo stesso, e di indirizzarlo. Per questo nella Chiesa Cattolica è esistita da sempre una duplice "verità": la fede per i fedeli, la teologia/conoscenza per i vescovi. Sempre nella stessa Chiesa Cattolica, che appare come un macroinsieme di realtà fra loro idealmente e simbolicamente ordinate, è da evidenziare l'enorme varietà di strumenti e pratiche poste a disposizione di fedeli e sacerdoti.

A rigor vorrei anche ricordare tutti gli esercizi spirituali, o le messe individuali e private, svolte dalle varie componenti del corpo vescovile, dei vari ordini monastici, e dei sacerdoti in genere. Energie queste poi sintetizzate, accumulate, ed indirizzate, che trovano quindi completa ricomposizione all'interno del macrocorpo, e permette allo stesso di perdurare nei millenni. Per questo la struttura liturgica cattolica, il suo fondamento apostolico e gerarchico, è stato largamente imitato da varie strutture

iniziatiche.



Il Governo delle Energie è frutto di una duplice coesione all'interno della struttura stessa.

Una coesione fra l'individuo e l'Eggregore stesso, ma anche una coesione fra i vari membri della catena. Ecco quindi emergere prepotente l'aspetto della selezione, che si riverbera non solamente nella fase di associazione del "profano", ma anche nella sua ascesa verso la luce. Ovviamente più l'iniziatore, l'anziano, si sente in dovere di "dare la luce", di accogliere, più i requisiti tendono a slittare da un piano sostanziale ad un piano meramente formale, e nel volgere di breve a sovvertire la struttura stessa.

## Conclusioni

Da quanto sopra emerso mi permetto di riportare come l'affinità che unisce gli anelli dell'Eggregore, non deve essere limitata solamente all'esteriorità dell'Opera da compiere, qualunque essa sia, in quanto come sappiamo essa può essere costituita da una per una pluralità di motivi. Inoltre questa affinità, per la reale coesione del gruppo, si deve fondare anche su di un armonico equilibrio delle energie. Onde evitare sia casi di inutile allungamento della catena, che porterebbe a dispersione delle energie, ma anche a casi di contagio fra i vari anelli della catena.

Nel corso di anni dedicati al lavoro in gruppi, ho osservato come la necessaria scelta degli operatori sia condizione necessaria non solo alla riuscita delle

operazioni, ma anche alla preservazione degli operatori stessi. Operatori che non devono essere dei semplici esecutori, ma valenti e assidui studiosi delle ragioni e reazioni occulte, che legono gli uni agli altri. Durante un qualsiasi lavoro in catena l'eggregore sviluppato, svolge funzione canale che unisce i vari componenti del gruppo sommandone pregi e difetti, in una nuova realtà. Mi è stato dato di osservare come anche la più solare delle persone, se immersa in un intorno legato alla lunarità, a poco a poco viene travolta dalle acque limacciose esterne ed interne, e ciò in rispetto a due principi di assonanza magica, la contiguità e la simpatia: il vicino agisce sul vicino, e il simile agisce sul simile. Il seme eggregorico è particolare, in quanto esso prende le qualità del terreno in cui è piantato, ed una volta mal germogliato difficilmente può essere sradicato, mentre facilmente la pianta buona può guastarsi. Come un bimbo in pieno sviluppo, così il giovane eggregore cercherà nutrimento costantemente, mentre il maturo avrà più metodiche attese e pretese, ed ancora se sfamato con cibo eccitante ed inebriante, sarà a sua volta eccitato ed inebriato. Tutto deve essere il frutto di un sapiente equilibrio fra risorse, necessità, e obiettivi. Da qui l'estrema sensibilità e saggezza richiesta a coloro che hanno il compito di vigilare sulla catena, a discapito del proprio ego e a favore della salute dell'Eggregore, e dei fratelli ad esso uniti. La funzione di governo e vigilanza, dell'Eggregore, può essere esercitata da un singolo, oppure da una collegialità variamente abile e abilitata. Maggiore è la logica dell'insieme rituale (anche accendere una candela è un rito), maggiore è il carisma e la congruità degli uomini del Governo all'Eggregore stesso, e maggiore sarà la capacità di indirizzarlo in modo efficace ed efficiente. In altre parole vi deve essere sia una logica di insieme, che una logica di prospettiva, onde legare l'insieme alla funzione verso cui è impiegato. Quando sfugge tale duplice logica, nei fatti il governo stesso dell'eggregore si perde.

## I Tarocchi Parlano



*Storia e metodo per conoscere e imparare il Tarocchino di Bologna. Scienza, iconografia, iconologia*

di Maria Luigia Ingallati ed.2008; formato 17x24 confezione brossura con bandelle. Pagine 218; € 20.00 (ISBN 978-88-8342-677-3)

Collana Varia - 90

La più antica testimonianza riguardante la divinazione con l'uso del tarocco è descritta in un manoscritto del XV secolo, ritrovato nella biblioteca dell'Università di Bologna. Condannati dalla Chiesa, i tarocchi nascondono un messaggio iniziatico riportato alla luce dai Templari e, a Bologna, si affermarono come strumento di oracolo tra la fine del '700 e la metà dell'800. La nascita del tarocco bolognese risale infatti all'epoca napoleonica, grazie all'incontro con la cartomanzia francese e al clima culturale di passaggio dall'Illuminismo al Romanticismo, dalla fede nella ragione alla fascinazione per i misteri della natura e dell'ignoto. Supportando l'interpretazione degli arcani con l'indagine psicologica, l'autrice propone un metodo logico e sistematico per la lettura delle carte. Il volume è riccamente corredato di esempi illustrati con cui il lettore, partendo dalle antiche tradizioni popolari, viene condotto alla scoperta di un mondo esoterico e simbolico in cui si palesa il dialogo tra le energie cosmiche e la parte più profonda e nascosta di sé.

**Edizioni Pendragon**

## Fatima



Di Fezia Laura,  
PAGINE: pp. 272  
PREZZO: € 18,00  
ISBN: 978-88-7136-294-6

### IL LIBRO

Il messaggio affidato dalla Madonna di Fatima ai tre *pastorinhos* nel 1917 consiste soltanto nei tre segreti finora

divulgati, oppure comprende un «quarto segreto», come molti ritengono? O magari la verità è ancora un'altra? Che ruolo hanno, in questo contesto, due piccoli annaffiatori di cristallo, gli arredi degli appartamenti pontifici e il 1960? Quale legame unisce le apparizioni mariane del XIX e XX secolo con i maya, le leggende, le profezie, le tradizioni di tutti gli antichi popoli della Terra e con le nuove frontiere della scienza? Quali elementi collegano strettamente il passato lontano e vicino con la data del 21 dicembre 2012? Il libro di Laura Fezia è un vero giallo, con tanto di colpo di scena finale, ma il suo scopo principale è quello di consentire a chiunque di formarsi un'opinione personale, offrendo una sintesi efficace di tutto l'immenso materiale che ruota intorno alle previsioni sul futuro prossimo, la cui preparazione è iniziata 2000 anni fa e di cui la Madonna ha cercato più volte di avvisare l'umanità, restando, però, inascoltata. Le conclusioni cui l'autrice giunge e la soluzione che propone si possono condividere o respingere, ma come dice Sherlock Holmes: «Una volta eliminato tutto l'impossibile, qualunque cosa resti, per quanto improbabile, deve essere la verità».

**Edizioni L'Età dell'Acquario**